

AGOSTINIANI SCALZI

presenza agostiniana

4-5
Luglio-ottobre
2004



presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXI - n. 4-5 (158)

Luglio-Ottobre 2004

Direttore responsabile:

Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi:

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877

e-mail: curiagen@oadnet.org

presenza@oadnet.org

sito web: www.agostinianiscalzi.org

www.presenza.oadnet.org

Autorizzazione:

Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00; Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00; Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e impaginazione: P. José Fernando Tavares

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

In copertina: B. Gozzoli, Agostino parte per Milano, (*particolare*), S. Gimignano, Chiesa di S. Agostino

Sommario

| | | | |
|-------------------------|--|----|---------------------------------|
| Editoriale | Due eventi | 3 | P. Antonio Desideri |
| Documenti | L'Immacolata Concezione | 4 | P. Gabriele Ferlisi |
| Antologia | Commento alla prima lettera di Giovanni | 13 | P. Eugenio Cavallari |
| Cultura | Sant'Agostino, Calvino, Lutero e il Vaticano II | 24 | Luigi Fontana Giusti |
| | Sant'Agostino in dialogo con i giovani | 28 | Maria Teresa Palitta |
| | L'omo s'è fatto da sé | 32 | Antonio Valeriano Pulimanti |
| Dalla Clausura | La tua pace: dono da vivere | 33 | Sr. M. Laura Sr. M. Cristina |
| Terziari e Amici | Non solo a parole | 37 | P. Angelo Grande |
| Notizie | Vita nostra | 40 | P. Angelo Grande |
| | Programma degli eventi | 46 | |
| Preghiera | Per i "confratelli che hanno lasciato il sacerdozio" | 47 | P. Aldo Fanti |

La nostra rivista può continuare a vivere grazie al sostegno dei suoi lettori.

Anche quest'anno ripetiamo l'invito a tutti a rinnovare l'abbonamento.

Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 46784005

Intestato a:

Agostiniani Scalzi - Procura Generale - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Due eventi



Antonio Desideri, OAD

Per i religiosi i mesi estivi, occasione di riposo, sono anche momenti e incontri di verifica e programmazione comunitaria. La nostra Famiglia religiosa, per confermare quanto asserito, agli inizi del mese di luglio ha celebrato la Congregazione Plenaria del 5° anno. Sono stati giorni di valutazione della nostra vita in seno all'Ordine e nel contesto della Chiesa. Ci siamo raccolti per un esame obiettivo che possa aiutarci a lanciarci con maggiore sicurezza ed entusiasmo verso le mete ancora non raggiunte.

In seguito, la Provincia d'Italia ha celebrato il 2° Capitolo Provinciale. Un incontro decisivo per il rilancio più significativo della nostra presenza in questa nazione. È stata una seconda opportunità per accelerare il processo di comunione più profonda e, pertanto, di superamento di residui di resistenza davanti alla mentalità regionalistica preesistente.

Questi due eventi ricevono una forte motivazione e una significativa spinta se visti alla luce della celebrazione del 1650° anno di nascita del S. P. Agostino. Infatti questa solenne commemorazione viene incontro agli ideali e progetti della nostra Famiglia che tenacemente vuole ricuperare nella sua integrità l'ideale agostiniano: "una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio". Siamo chiamati ad essere una famiglia di "molti corpi ma non molte anime; molti corpi ma non molti cuori" (Esp. Sal. 132,6), cioè senza barriere regionalistiche, di cultura e razze. La presenza sempre più folta di religiosi di etnie differenti deve essere non motivo di divisione, ma di arricchimento e crescita. La fusione delle antiche Province italiane in un'unica Provincia deve portarci ad uno scambio di esperienze e testimonianze che certamente favoriscono la nostra crescita.

L'Anno dell'Eucaristia che il S. Padre ha inaugurato il 17 ottobre vuole essere per tutti, e per noi in particolare, una riproposta a fare di questo Dono il centro della nostra vita personale e comunitaria. Serve per noi l'invito che il Papa faceva, nel 2000 a Tor Vergata, ai giovani: "Affido a voi l'Eucaristia, mettetela al centro della vostra vita personale e comunitaria... fatela diventare vita". E il S. Padre Agostino ci dice: "È il sacramento di pietà, il segno di unità e il vincolo della carità; vi si trova dove vivere e di che vivere" (Comm. Vg. Gv. 26,13).

Si presenta realmente provvidenziale l'invito a riscoprire la fonte, l'ispirazione, l'alimento, il "sacramento" della comunione; quella comunione che vogliamo decisamente rinsaldare e che ci viene riproposta dagli eventi collegiali realizzati e dalla celebrazione giubilare agostiniana.

P. Antonio Desideri, OAD

L'Immacolata Concezione



Gabriele Ferlisi, OAD

L'8 dicembre 1854 il papa Beato Pio IX, con la costituzione apostolica *"Ineffabilis Deus"*, definiva solennemente il dogma dell'Immacolato Concepimento della beata Vergine Maria. Quest'anno perciò ricorre il 150° anniversario di questo evento lungamente desiderato che ha rallegrato la Chiesa e ha posto fine ad una lunga disputa tra i teologi sul modo di intendere la verità dell'Immacolata Concezione.

1. LA COSTITUZIONE APOSTOLICA "INEFFABILIS DEUS"

Prima di pronunciare la formula della definizione, il Papa, nella *"Ineffabilis Deus"* delinea i punti essenziali del progetto di salvezza che fa da necessario sfondo alla verità dell'Immacolata Concezione: il peccato dell'uomo e la volontà di Dio di volerlo salvare mediante l'incarnazione del Figlio e la cooperazione di Maria. Così inizia la *"Ineffabilis Deus"*: *«Dio ineffabile, le cui vie sono la misericordia e la verità, la cui volontà è onnipotente, e la cui sapienza si estende con potenza da un'estremità all'altra [del mondo] e tutto governa con bontà, avendo previsto da tutta l'eternità la luttuosissima rovina dell'intero genere umano, che sarebbe derivata dal peccato di Adamo, decretò, con disegno nascosto dai secoli, di compiere l'opera prima della sua bontà con un mistero ancor più profondo, mediante l'incarnazione del Verbo»*. A questo scopo, *«fin da principio e prima dei secoli, scelse e preordinò al suo Figlio una madre... e, a preferenza di ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli angeli e di tutti i santi, dell'abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua divinità»*.

Dopo questa introduzione teologica, il Papa prosegue ripercorrendo la storia del dogma. Ricorda innanzitutto che *«la Chiesa cattolica... ha sempre ritenuto come divinamente rivelata e come contenuta nel deposito della celeste rivelazione questa dottrina circa l'innocenza originale dell'augusta Vergine»*. Per questo non ha mai cessato di spiegarla, insegnarla e favorirla ogni giorno più, in molti modi e con atti solenni. Fra questi interventi il Papa ricorda quelli dei suoi predecessori - in particolare di Sisto IV e Alessandro VII - che ritennero loro gloria l'aver istituita la festa dell'Immacolata Concezione, averla proposta al culto pubblico e alla venerazione dei fedeli, e averne precisato l'oggetto del culto, che ha al centro non solamente la santificazione di Maria ma la Concezione, considerata nel suo primo istante. Ricor-

da anche i consensi di dotti studiosi, di vescovi, di famiglie religiose, di accademie teologiche¹ nel ritenere che «*la Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, in previsione dei meriti del redentore Cristo Gesù, non fu mai soggetta al peccato originale e fu perciò redenta in una maniera più sublime*». Il Papa riferisce anche l'intervento autorevole del Concilio di Trento, il quale «*quando promulgò il decreto dogmatico sul peccato originale, nel quale, secondo le testimonianze della Sacra Scrittura, dei santi Padri e dei più autorevoli concili, stabilì e definì che tutti gli uomini nascono contagiati dal peccato originale, dichiarò tuttavia solennemente che non era sua intenzione comprendere in detto decreto, e nell'estensione di una definizione così generale, la Beata e Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio. Con tale dichiarazione infatti i padri tridentini fecero abbastanza chiaramente comprendere, per quelle circostanze, che la Beatissima Vergine Maria fu esente dalla colpa originale*». Più indietro nel tempo, il Papa riferisce anche il pensiero dei padri e scrittori ecclesiastici, i quali «*ebbero soprattutto a cuore di predicare ed esaltare, in molteplici e meravigliosa gara, la somma santità, la dignità e l'immunità della Vergine da ogni macchia di peccato, e la sua piena vittoria sul crudelissimo nemico del genere umano... Come Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, assunta la natura umana, distrusse il decreto di condanna che c'era contro di noi, attaccandolo trionfalmente alla croce; così la Santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo e indissolubile, fu insieme con Lui e per mezzo di Lui, l'eterna nemica del velenoso serpente, e ne schiacciò la testa col suo piede immacolato*».

A questo punto il Papa Beato Pio IX parla delle figure bibliche che esaltano l'innocenza, la purezza, la santità, l'immunità dal peccato originale e l'abbondanza di tutte le grazie, virtù e privilegi di Maria. Essa è paragonata all'arca di Noè, alla scala di Giacobbe, al rovetto ardente che vide Mosè, alla torre inespugnabile, all'orto chiuso che non può essere violato, alla splendida città di Dio, all'augusto tempio di Dio, alla colomba monda, alla Gerusalemme santa, al trono eccelso di Dio, all'arca santificata, alla casa che l'eterna Sapienza edificò per sé, alla Regina ricolma di delizie, alla piena di grazia, come la salutò l'angelo Gabriele, alla benedetta fra tutte le donne. Il Papa non manca di ricordare quanto era stato detto sul parallelismo tra Maria ed Eva.

Destano stupore e commuovono le espressioni di lode che i padri e la pietà del popolo cristiano attribuirono a Maria: giglio tra le spine; terra intatta, verginale, illibata, immacolata; giardino ordinatissimo, splendido, amenissimo, di innocenza e di immortalità; legno immarcescibile, che il tarlo del peccato non corrose mai; fonte sempre limpida; scrigno dell'immortalità; germoglio di grazia. «*Ma, come se tutti questi modi di dire, benché splendidissimi, non bastassero, essi [i Padri, e fra essi è chiaro il riferimento a S. Agostino²] affermarono inoltre, con espressioni ben chiare e precise, che, quando si tratta di peccati, la Vergine Maria non deve neppure essere nomi-*

¹ All'interno del nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi, nel 1742, P. Ignazio Danisi, OAD fondò l'Accademia Aletina, colonia dell'Arcadia. Di questa fecero parte i maggiori letterati del tempo, fra cui L. Muratori, P. Metastasio, Mazzocchi. Essa funzionò fino ai primi decenni del 1800, lasciandoci settantaquattro volumetti di composizioni poetiche in onore dell'Immacolata, a cui era dedicata.

² Cfr. Natura e grazia 36,42; Opera incompiuta contro Giuliano 4,122.

nata; perché a essa fu data una grazia superiore a quella che si concede agli altri, affinché vincessero totalmente ogni specie di peccato... Essi perciò affermarono che la medesima Beatissima Vergine fu per grazia immune da ogni macchia di peccato e libera da ogni contagio di corpo, di anima e di intelletto; che, essendo stata unita e congiunta con Dio da un'eterna alleanza, non fu mai nelle tenebre, ma in una luce perenne; e quindi pienamente degna di divenire abitazione di Cristo, non per le disposizioni del suo corpo, ma per la grazia originale. A queste poi essi aggiunsero altre nobilissime espressioni. Parlando della Concezione della Vergine, attestarono che la natura cedette davanti alla grazia; si fermò tremante e non osò avanzare... La chiamavano spessissimo: immacolata, in tutto e per tutto immacolata; innocente, anzi specchio d'innocenza illibata e illibata in ogni senso; santa e lontanissima da ogni macchia; tutta pura e tutta intemerata, anzi l'esemplare della purezza e dell'innocenza; più bella della bellezza, più graziosa della grazia, più santa della santità; la sola santa; la purissima di anima e di corpo, che sorpassò ogni integrità e ogni verginità; la sola che divenne sede di tutte le grazie dello Spirito Santo; così alta che, dopo Dio solo, fu superiore a tutti; per natura più bella, più graziosa e più santa degli stessi cherubini e serafini e di tutte le schiere degli angeli; superiore a tutte le lodi del cielo e della terra ». È incredibile la delicatezza dei sentimenti e la dolcezza delle espressioni con cui si sono espressi i padri e gli scrittori ecclesiastici, che hanno sempre avuto riscontro favorevole nei vescovi e nella pietà dei fedeli.

Il Papa quindi riferisce sulle ultime fasi del lavoro preparatorio per la definizione del dogma, e in particolare l'enciclica "Ubi primum" che lui inviò da Gaeta a tutti i vescovi del mondo, « affinché, dopo aver pregato Dio, ci facessero sapere, anche per iscritto, quale fosse la pietà e la devozione dei loro fedeli verso l'immacolata concezione della Madre di Dio; che cosa pensassero, specialmente essi - i Vescovi - della definizione in progetto; e, da ultimo, quali desideri avessero da esprimere, perché il Nostro supremo giudizio potesse essere manifestato con la maggiore solennità possibile». Le risposte rallegrarono il Papa, perché gli chiesero con voto quasi unanime di definire il dogma. Da altre fonti sappiamo che su 630 vescovi consultati, 546 si dichiararono favorevoli alla definizione; 56 contrari per diverse ragioni; 4 soltanto (tra i quali l'arcivescovo di Parigi, Mons. de Sibour) si dichiararono contrari alla definibilità; 24 negavano l'opportunità della definizione; una diecina infine, desideravano una definizione indiretta, senza condannare come eretica l'opinione contraria³.

2. LA DEFINIZIONE DOGMATICA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

« Ci siamo quindi fermamente persuasi nel Signore che sia giunto il tempo opportuno per definire l'immacolata concezione della Vergine Madre di Dio, che la Sacra Scrittura, la veneranda tradizione, il costante sentire della Chiesa, il singolare consenso dei Vescovi cattolici e dei fedeli, e gli atti memorabili e le costituzioni dei nostri predecessori mirabilmente illustrano e spiegano. Pertanto, dopo aver diligentissimamente considerato ogni cosa e aver innalzato assidue e fervorose preghiere a Dio, abbiamo stimato di non dover più tardare a sancire e definire con il nostro supremo giudizio l'immacolata concezione della medesima Vergine; e così soddisfare i piissimi desideri del mondo catto-

³ Cfr. P.G. ROSCHINI, *Dizionario di Mariologia*, Ed. Studium, Roma 1960, pag. 215.

lico e la nostra devozione verso la stessa Santissima Vergine, e insieme onorare sempre più in lei il suo Figlio unigenito, nostro Signore Gesù Cristo; poiché sono tutti convinti che tutto l'onore e la gloria, che si rende alla Madre, ridonda sul suo Figlio. Perciò, dopo aver offerto senza interruzione, nell'umiltà e nel digiuno, le nostre private preghiere e quelle pubbliche della Chiesa a Dio padre, per mezzo del suo Figlio, affinché si degnasse di dirigere e sostenere la nostra mente con la virtù dello Spirito Santo; dopo aver implorato il soccorso di tutta la corte celeste, e invocato con gemiti lo Spirito consolatore, per sua ispirazione, a onore della Santa e indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, a esaltazione della fede cattolica, e a incremento della religione cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, dichiariamo, pronunziamo e definiamo: La dottrina, che sostiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli».

3. GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL DOGMA

Da queste ultime parole, che sono centrali nella definizione dogmatica, emergono con chiarezza gli elementi costitutivi del dogma. La Beatissima Vergine Maria: 1) nel primo istante della sua concezione; 2) per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente; 3) in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano; 4) è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale.

1) "Nel primo istante della sua concezione"

Con queste parole il Papa portava a compimento gli interventi dei suoi predecessori e dirimeva definitivamente la controversia teologica, sorta nel secolo XII tra coloro che affermavano e coloro che negavano l'immacolata concezione, ossia tra gli "immacolisti" e i "macolisti". Precedentemente a questa data, e cioè nei secoli I-XII, la verità dell'immacolata concezione era tranquillamente accettata, in forza della divina maternità di Maria e del parallelismo stabilito con Eva: Maria è la nuova Eva, colei che sostiene nella redenzione la parte opposta a quella che Eva ha sostenuto nella caduta. Invece dal secolo XII alla metà del secolo XV, a motivo delle divergenze di opinioni sulla precisa essenza del peccato originale che hanno impedito a molti teologi di esentare esplicitamente la Vergine, iniziarono le discussioni e prevalse la negazione. Dalla metà del secolo XV alla definizione dogmatica, essendosi chiarita meglio la natura del peccato originale, si impose di nuovo fino al suo pieno trionfo, l'esplicita affermazione della verità che Maria mai, neppure per un solo momento, sia stata macchiata dal peccato originale.

In realtà, ambedue le parti - immacolisti e macolisti - esaltavano, onoravano e riconoscevano la grandezza, lo splendore, le virtù e la santità unica di Maria. La divergenza era data dal fatto che gli uni e gli altri applicavano in maniera differente la redenzione a Maria: i macolisti parlavano di "redenzione liberativa", gli immacolisti invece di "redenzione preventiva". Cioè i primi assegnavano il particolare intervento di Dio, che santificava Maria in

maniera unica e superiore ad ogni altra creatura, a dopo la sua concezione; gli altri anticipavano l'intervento santificatore di Dio alla sua concezione. E così i macolisti celebravano la "santificazione" di Maria, ossia la sua purificazione o liberazione dal peccato originale, che anche Maria avrebbe contratto come tutti i discendenti di Adamo. Gli immacolisti invece celebravano la sua "concezione immacolata", ossia la sua immunità o totale esenzione dal peccato originale.

Ovviamente, come sempre avviene, ognuno dei due gruppi divergeva al suo stesso interno. Per esempio, alcuni immacolisti andavano a prima del momento che precede il concepimento e asserivano che il corpo di Maria fosse stato mondato prima ancora di essere concepito nell'atto generativo assolutamente casto dei genitori, compiuto senza nessunissima libidine. Al gruppo dei "macolisti" appartennero grandi teologi e santi, come S. Bernardo e S. Tommaso d'Aquino. A favore del gruppo degli immacolisti appartennero Duns Scoto, artisti⁴, Sommi Pontefici, tra i quali spiccano Sisto IV e Alessandro VII, i quali, attraverso gli interventi nel campo della liturgia della festa dell'Immacolata Concezione, andarono chiarendo e proponendo sempre più decisamente la tesi immacolista. La definizione dogmatica di Pio IX quindi accoglie la tesi degli immacolisti, ma con la precisazione «del primo istante della sua concezione», non prima e non dopo. L'istante della concezione è quello in cui convergono l'atto generativo dei genitori e l'infusione dell'anima da parte di Dio. Esso è l'inizio dell'esistenza della persona.

2) *"Per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente"*

Dio è sempre l'unico Datore dei doni. E perciò è Lui, il "Dio ineffabile" che, «avendo prestabilita con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza», scelse e preordinò al suo Figlio una madre, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola, la ricolmò mirabilmente di tutti i doni celesti. Dov'è Cristo, lì Dio volle che ci fosse Maria; e viceversa, dov'è Maria, lì necessariamente c'è Cristo, perché egli non volle esistere senza la Madre, né Maria avrebbe alcun valore senza Cristo.

3) *"In vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano"*

Questo inciso è fondamentale, perché mette in risalto la centralità della mediazione di Gesù

Cristo, unico salvatore del genere umano ieri, oggi e sempre⁵. Tutta la grazia della redenzione passa attraverso Cristo, sia per coloro che si professano cristiani, sia per coloro non si dichiarano cristiani, sia per chi visse prima della venuta di Cristo, sia per chi è venuto o verrà dopo. Nessuno può essere salvo senza Gesù Cristo, neppure Maria. Anche lei infatti è una creatura. «Maria, sì, - diceva S. Agostino - era del genere umano: vergine, ma

⁴ Cfr. VINCENZO FRANCA, *Splendore di bellezza. L'iconografia dell'Immacolata Concezione nella pittura rinascimentale Italiana*. Libreria Editrice Vaticana, 2004.

⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dominus Iesus*. Dichiarazione, Roma 2000.

creatura umana; santa, ma creatura umana»⁶. «Donde è venuta Maria? Da Adamo. Donde Adamo? Dalla terra. Se Adamo è venuto dalla terra e Maria da Adamo, anche Maria è terra. E se Maria è terra, riconosciamo quando cantiamo: “La verità è sorta dalla terra”»⁷. Tutta l'esistenza di Maria è relativa a Cristo. Lei non ha una sua luce propria, una sua santità, un suo cammino parallelo a Cristo; ma in lei tutto è dono ricevuto, bontà e bellezza riflessa. È molto bello questo dialogo di Agostino con Maria: «Chi sei tu che sarai madre? Come lo hai meritato? da chi lo hai ricevuto? perché si formerà in te chi ha creato te? Come mai, dico, un bene così grande a te? Sei vergine, sei santa, hai fatto voto; ma se è molto quanto hai meritato, anzi, è veramente molto di più quel che hai ricevuto. Come dunque lo hai meritato? Si forma in te chi ha creato te, si forma in te mediante colui per il quale tu hai avuto l'esistenza: anzi persino mediante colui per il quale è stato creato il cielo e la terra, per il quale tutte le cose sono state create, si fa carne in te il Verbo di Dio, ricevendo un corpo, non perdendo la divinità. E il Verbo si congiunge alla carne, e il Verbo si unisce alla carne; ed il talamo di questo così grande connubio è il tuo grembo. Ripeto, il talamo di un così grande connubio, cioè del Verbo e della carne, è il tuo grembo: da dove quale sposo esce dalla stanza nuziale. Nel suo concepimento ti trova vergine, nato, ti lascia vergine. Concede la fecondità, non priva dell'integrità. Perché a te questo? Pare che stia facendo una domanda indiscreta alla Vergine, e quasi che questa mia petulanza risulti di imbarazzo alla sua riservatezza. Noto però che la Vergine va turbandosi e tuttavia ecco che risponde e mi avverte: Mi chiedi donde a me questo? Ho ritegno a farti conoscere il mio bene, ascolta il saluto da parte dell'angelo e riconosci che in me è la tua salvezza. Credi a Colui al quale ho creduto. Vuoi sapere donde a me questo? Sia l'angelo a risponderti. Dimmi, angelo, donde questo a Maria? L'ho già detto nel saluto: Ave, piena di grazia»⁸. D'altronde Maria stessa riconobbe e cantò la sua totale dipendenza e relatività a Cristo: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»⁹.

Ma le parole della definizione dogmatica non indicano semplicemente una generica relazione a Cristo, ma più propriamente uno specifico rapporto ai “meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano”, ossia ai meriti della redenzione operata da Cristo. «Per dirla in breve - ha scritto Agostino - Maria, discendente da Adamo, morì a causa del peccato; Adamo morì a causa del peccato, e la carne del Signore, venuta da Maria, morì per cancellare i peccati»¹⁰. Solo la carne del Signore che si immola è ostia di salvezza. Solo la morte di Cristo è redentiva per tutti. Anche per Maria. Lei non fa eccezione. Prosegue il testo della definizione dogmatica:

4) “È stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale”

Queste parole indicano che in Maria non si trattò di una “semplice immunità” dalla colpa originale, ma di una immunità che rivestì il carattere di

⁶ Disc. 265/D,7; cfr. Disc. 51,10,17.12,20; 130,4; 186,1; 188,2; 191,1,2; Comm. Vg. Gv. 8,9; 119,1; Esp. Sal. 66,5; 86,7.

⁷ Disc. 189,2; cfr. Disc. 185,2; Esp. Sal. 70,d,1,12; 70,d,2,10; 84,13; Comm. Vg. Gv. 10,12; 12,8; 41,1.

⁸ Disc. 291,6.

⁹ Lc 1, 47.49.

¹⁰ Esp. Sal. 34,d,2,3.

una “preservazione”, ossia di “redenzione preventiva”. Infatti la preservazione da ogni macchia di peccato originale, “in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano” non è semplicemente un “non-contrarre” il peccato originale, ma include una esplicita relazione al male, ossia al peccato originale dal quale la Vergine fu preservata, di modo che l'avrebbe necessariamente contratto se non ne fosse stata preservata¹¹. Una tale preservazione è una redenzione più sublime, una redenzione appunto preservativa, in opposizione alla redenzione liberativa, propria di tutti i redenti.

Chi per primo, o tra i primi, parlò con chiarezza del concetto di redenzione preventiva in Maria, ossia come perdono ottenuto in anticipo in forza dei meriti della futura redenzione di Cristo, fu S. Agostino. Nell'opera “*Natura e grazia*” così scrisse per escludere da Maria qualunque forma di peccato attuale: «*Escludiamo dunque la santa vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti da che sappiamo noi quanto più di grazia, per vincere il peccato sotto ogni aspetto, sia stato concesso alla Donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe nessun peccato? Eccettuata dunque questa Vergine!, se avessimo potuto riunire tutti quei santi e quelle sante durante la loro vita terrena e interrogarli se fossero senza peccato, quale pensiamo sarebbe stata la loro risposta? Quella che dice costui o quella dell'apostolo Giovanni? Lo chiedo a voi. Per quanto grande potesse essere la loro santità nella vita corporale, alla nostra eventuale domanda non avrebbero forse gridato ad una sola voce: Se dicessimo di essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi? O forse risponderebbero in questo modo più per umiltà che per verità? Ma a costui già piace, e gli piace con ragione, “di non mettere il pregio dell'umiltà dalla parte della falsità”. Allora, se quei santi nella loro risposta dicessero la verità, sarebbero peccatori e la verità sarebbe in essi, proprio per il loro umile riconoscimento. Se al contrario mentissero, sarebbero ugualmente peccatori, perché in essi non ci sarebbe la verità»¹².*

Nell'altra “*Opera incompiuta contro Giuliano*” S. Agostino applicò a Maria il concetto della redenzione preventiva e così la svincola totalmente, come prima redenta, dal potere del diavolo e dal peccato originale. La condizione di nascere col peccato originale fu in Maria sciolta dalla “grazia della rinascita”: «*Non dico che gli uomini non vengono liberati nemmeno per mezzo della grazia: il che è ben lungi dal dirlo Ambrogio. Ma diciamo ciò che tu (Giuliano) non vuoi: che gli uomini non sono liberati se non per mezzo della grazia, non solo perché siano rimessi a loro i debiti, ma anche perché non siano indotti nella tentazione. Non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere»¹³.*

¹¹ Cfr. P.G. ROSCHINI, *o.c.*, pag. 212.

¹² *Natura e grazia* 36,42.

¹³ *Opera incompiuta contro Giuliano* 4,122.

4. IL MESSAGGIO DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

1) *Un dogma tutto mariano e tutto cristologico*

Ciò che colpisce leggendo la costituzione apostolica "Ineffabilis Deus" è che il discorso tutto mariano che fa il Papa Beato Pio IX è un discorso tutto cristologico e la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione è tutta una esaltazione di Cristo Unico Salvatore e Redentore del genere umano. L'Immacolata Concezione di Maria è il frutto più bello della redenzione di Cristo. Maria è santa, è la "tota pulchra", la tutta bella, è lo splendore di bellezza, è l'Immacolata Concezione, è la trasparenza della bellezza di Dio, perché così l'ha voluta e l'ha resa suo Figlio Redentore. Maria è senza peccato originale e attuale perché è la prima redenta, l'unica a cui Cristo ha applicato la redenzione preventiva. Dunque la definizione dogmatica pose fine ad una lunga disputa teologia a favore della redenzione preventiva totale, unica, più nobile e superiore a quella liberativa di cui usufruiamo noi. Maria non contrasse il peccato originale, non fu mai soggetta al diavolo, perché usufruì in anticipo della grazia redentiva di Cristo. Maria è l'Immacolata Concezione in quanto è la prima redenta.

2) *L'inizio della vita nel momento della concezione*

Tutta la lunga controversia dei macolisti e degli immacolisti aveva in comune questo punto, molto importante, anzi fondamentale: la certezza che la vita inizia nel momento della concezione. Né gli uni né gli altri infatti avrebbero potuto applicare a Maria il concetto della "redenzione liberativa" o della "redenzione preventiva" senza questo dato assolutamente certo: che Maria, e come lei ogni creatura, ha iniziato, inizia e inizierà ad esistere nel momento stesso della concezione. In quell'istante una nuova persona inizia a vivere, un nuovo soggetto di diritti e di doveri, che deve essere difeso, protetto, aiutato a vivere. Per questo la soppressione volontaria della nuova persona, che ha anche un solo secondo di vita, è un omicidio. Sì, l'aborto volontario è omicidio. Dio ama quella nuova creaturina, come sua figlia, le dà il benvenuto al mondo. Davanti ad essa "impazzisce" di gioia e si pone in atteggiamento di contemplazione. Così dovrebbero fare tutti, a partire dai primi collaboratori alla sua venuta.

3) *La donna, icona di Maria*

Un altro punto del messaggio del dogma mariano dell'Immacolata Concezione è una visione nuova della donna, come l'immagine vera della bellezza. Ogni donna aspira appassionatamente alla bellezza; sente che la sua vocazione è la bellezza. E perciò la deve coltivare, vi deve tendere con tutto l'ardore del suo animo. Deve essere bella. E tale sarà se, guardando Maria che è lo splendore della bellezza, si prefigerà di rassomigliarle, di essere sua icona, riflesso del suo candore, della sua bontà, della sua delicatezza, della sua dolcezza, della sua santità. Sì, perché solo questa è la vera bellezza. La via della pace, della concordia familiare e civile e religiosa, la via nuova da percorrere nella stessa cultura e nella teologia è la via della bellezza. E la donna ha il ruolo di protagonista. Per una donna, farsi guardare, e per un uomo, guardarla come icona di Maria, riflesso della bellezza, è il segreto di un mondo veramente nuovo e più bello!

5. PREGHIERA

Maria, tu sei:
splendore di bellezza,
Immacolata Concezione,
candore e amore,
dolcezza e tenerezza,
cristallo tersissimo,
trasparenza della Bellezza di Dio
l'icona più bella,
il santuario di Dio più denso di mistero!
Maria, tu sei:
la donna più santa,
la mamma più cara,
l'amica più fedele!
Maria, tu sei:
nel silenzio parola,
nella solitudine comunione,
nella lontananza presenza,
nella sofferenza sollievo,
nello sconforto speranza,
nella debolezza coraggio,
nel dubbio certezza,
nel vuoto pienezza,
nell'interiorità preghiera,
nell'amore candore,
nella povertà ricchezza,
nell'ubbidienza libertà,
nell'umiltà gioia,
nella mediocrità eroismo,
nel cammino guida,
nel tempo che trascorre raggio di eternità,
nell'umile quotidiano altare del sacrificio!
Maria, tu sei: Maria!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

Commento alla prima lettera di Giovanni



Eugenio Cavallari, OAD

Questa breve opera forma un tutt'uno con il Commento al Vangelo di Giovanni, poiché raccoglie un ciclo di omelie, pronunziate da Agostino a Ippona nell'ottava di Pasqua (1-8) e dopo l'Ascensione (9-10) di un anno imprecisato fra il 413 e il 418. L'argomento principale della Lettera di Giovanni è la carità, tema particolarmente congeniale ad Agostino, impegnato com'era in quegli anni nella controversia dottrinale ed ecclesiale con i donatisti, che aveva lacerato la Chiesa d'Africa da oltre cento anni, e non si era del tutto ricompensata con la Conferenza di Cartagi-

ne del 411. Tutto il commento agostiniano ruota attorno ad una intuizione molto felice sulla carità: Dove è carità, c'è pace; dove è umiltà, c'è carità (Prologo).

Essa è vista come dono gratuito di Dio, meritatoci da Cristo sulla croce, che prima ci libera dal peccato (Condanna ciò che sei, se vuoi che Dio ti perdoni) e dalla schiavitù della concupiscenza (Ama, e ciò che vuoi, fallo pure), poi distrugge l'egoismo e apre il cuore verso i fratelli nel perdono, nella concordia, nell'universalità (Estendi la tua carità a tutto il mondo).

**Oggetto della
Lettera:
la carità**

La Santità Vostra ricorda che siamo soliti commentare il Vangelo di Giovanni seguendo il criterio della lettura continuata. Sennonché sono giunti quei giorni solenni e santi nei quali essendo nella Chiesa fissate particolari letture tratte dal Vangelo ed insostituibili in queste annuali ricorrenze, abbiamo dovuto sospendere la trattazione del programma iniziato; ma ciò non significa che l'abbiamo abbandonato. Stavo appunto pensando quali pagine della Scrittura, intonate alla gioia di questi giorni, dovessi, con l'aiuto del Signore, nel corso di questa settimana, commentarvi così da terminare la trattazione in sette o otto giorni, quando mi capitò sott'occhio l'Epistola del beato Giovanni. Era una buona occasione di ritornare a sentire, col commento della sua Epistola, la voce di quello stesso di cui ave-

vamo, per il momento, messo da parte il Vangelo. Soprattutto perché in quest'Epistola, così gustata da coloro che hanno conservato sano il palato del cuore per sentire il sapore del pane di Dio e che è assai nota nella Chiesa, si tesse, più che in altri scritti, l'elogio della carità della quale Giovanni ha detto molte cose, anzi pressoché tutto. Chi ha conservato in sé la capacità di udire, non può che gioire di quanto ode. Questa lettura sarà allora per lui come l'olio sulla fiamma. Se c'è in lui qualcosa da nutrire, essa lo nutre, lo fa crescere, lo fa durare. Per altri la lettura sarà come una fiamma accostata all'esca; avverrà che chi era senza fiamma di carità, potrà prendere fiamma per effetto della nostra predicazione. Ne risulta perciò che in certuni si dà accrescimento a ciò che già c'è in loro; in altri viene fatta accendere la fiamma della carità che loro manca: e così tutti godiamo in unità di carità. Ma dove è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità. E' tempo ormai di sentire l'apostolo Giovanni e noi cercheremo di esporvi ciò che, davanti alle sue parole, il Signore ci suggerirà, così che possiate anche voi comprenderle bene (Prologo).

**Sposalizio
tra il Verbo
e la carne**

Noi l'abbiamo veduto e ne siamo testimoni (1 Gv 1, 2). Il greco chiama *martiri* quelli che il latino chiama *testimoni*. E chi mai non sentì parlare di martirio? Potesse quel nome stabilirsi anche nel cuore, tanto da farci imitare le sofferenze dei martiri e non metterle invece sotto i piedi. Per questo Giovanni ci ha detto: *Noi abbiamo visto e ne siamo testimoni*: noi abbiamo visto e siamo i suoi martiri. Questi, dando testimonianza sia di quanto videro, come di quanto udirono da testimoni oculari, sopportarono tutte le sofferenze del martirio perché quella testimonianza spiaccque agli uomini contro i quali era diretta. I martiri sono i testimoni di Dio. Dio volle avere come suoi testimoni gli uomini affinché a sua volta gli uomini abbiano come loro testimone Dio stesso. *Abbiamo visto* - dice Giovanni - *e siamo suoi testimoni*. Dove videro? nella rivelazione; ma dire rivelazione è come dire: sole; essi perciò videro in questa nostra luce. Ma colui che fece il sole, come poté essere visto, se non perché egli *ha posto nel sole la sua tenda e, quale sposo che esce dal talamo, balzò innanzi, come un gigante, verso la sua meta* (Sal 18, 6)? Chi fece il sole è prima del sole, prima della stella del mattino, prima degli astri tutti, prima di tutti gli angeli. Egli è il vero creatore poiché: *tutto per mezzo di lui fu creato e senza di lui niente fu fatto* (Gv 1, 3); ma perché anche con quegli occhi della carne che vedono il sole egli fosse visto, pose la sua dimora nel sole stesso, fece cioè vedere a noi la sua carne nel chiarore di questa luce terrena. L'utero della Vergine fu la sua stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne (1,2).

*Condanna
ciò che sei,
se vuoi
che Dio
ti perdoni*

Fa' dunque attenzione a ciò che Giovanni dice: *Se diremo che in noi non c'è peccato, ci inganniamo ed in noi non c'è verità.* Se dunque ti confesserai peccatore, la verità è in te, poiché la verità è luce. Non ancora pienamente splende la tua vita, perché vi sono dei peccati; ma ecco, cominci ormai ad illuminarti, poiché riconosci i tuoi peccati. Considera le parole che seguono: *Se confesseremo i nostri delitti, egli è fedele e giusto per condonarci e purificarci da ogni iniquità* (1 Gv 1, 8-9). Qui Giovanni non si riferisce soltanto ai peccati del passato, ma anche a quelli eventualmente commessi al presente; l'uomo non può non avere almeno peccati lievi, fin quando resta nel corpo. Si faccia anzitutto la confessione dei peccati: perché nessuno si reputi giusto, e l'uomo che prima non era ed ora è, innalzi la cresta davanti a quel Dio che vede ciò che è. Prima di tutto ci sia dunque la confessione, poi l'amore: *La carità copre la moltitudine dei peccati* (1 Pt 4, 8). Soltanto la carità elimina i delitti. La superbia invece distrugge la carità, mentre questa toglie i delitti. L'umiltà è collegata alla confessione, per mezzo della quale ci dichiariamo peccatori; ma l'umiltà non è quella per cui ci dichiariamo peccatori soltanto con la lingua (1,6).

*Ama
in modo che
tutti
diventino
tuoi fratelli*

Proseguendo Giovanni dice: *In questo lo conosciamo se osserveremo i suoi comandamenti;* e il Signore: *Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda* (Gv 13, 34); *In questo noi conosciamo di essere in lui, se in lui saremo perfetti* (1 Gv 2, 5). Egli parla di perfetti nell'amore. Ma qual è la perfezione dell'amore? Essa è amare anche i nemici ed amarli perché diventino fratelli. Il nostro amore infatti non deve essere carnale. E' buona cosa chiedere per un altro la salute del corpo; ma se questa mancasse, non deve scapitarne la salute dell'anima. Se auguri al tuo amico la vita, fai bene. Se ti rallegri per la morte del tuo nemico, fai male. Forse la vita che auguri all'amico è inutile, mentre quella morte del nemico di cui ti rallegri, può essere a lui utile. Non è certo se questa nostra vita sia utile o inutile, mentre è indubbiamente utile la vita presso Dio. Ama i tuoi nemici con l'intento di renderli fratelli; amali fino a farli entrare nella tua cerchia. Cristo, quando era inchiodato alla croce, camminava proprio su questa via, che è la strada della carità: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.* Se dunque imparerai a pregare per il tuo nemico, camminerai sulla strada del Signore (1,9).

*Amare
il fratello
è camminare
nella luce,
cioè in Cristo*

Chi dice di essere nella luce e odia il fratello è ancora nelle tenebre (1 Gv 2, 9). Ahimé, fratelli, fin quando vi dovremo dire: *Amate i nemici* (Mt 5, 44)? Guardatevi almeno dall'odiare il fratello, che è cosa peggiore. Se voi amate soltanto i fratelli, perfetti non sarete; ma se li odiate, che siete mai? Dove siete? Ciascuno guardi nel suo cuore; non tenga odio contro

il fratello, per qualche dura parola che ha ricevuto; per litigi terreni, non dobbiamo diventare terra. Chi odia il fratello, non può dire di camminare nella luce. Anzi, non dica di camminare in Cristo. *Chi dice di essere nella luce e odia il suo fratello è ancora avvolto nelle tenebre* (1,11).

**Figli,
perché nati
in Cristo**

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono rimessi i peccati nel suo nome (1 Gv 2, 12). Noi siamo i figlioli, perché con la remissione dei peccati avviene in noi una nascita. Ma i peccati in nome di chi sono rimessi? Forse in nome di Agostino? No; e neppure in nome di Donato. Tu conosci Agostino e sai chi è Donato; ma neppure nel nome di Paolo e di Pietro sono rimessi i peccati. L'Apostolo infatti, pieno di quella materna carità nella quale ha generato i suoi figli, ci svela il suo cuore e in certo qual modo si strappa il seno con le sue parole, piange i figli che vede rapiti da quanti seminano divisioni nella Chiesa e cercano in tutti i modi di costituire dei partiti, per distogliere dall'unità. Egli riconduce ad un unico nome coloro che volevano assumersi molti nomi, cerca di allontanarli dall'amore verso la propria persona per volgerli all'amore di Cristo (2,4).

**Padri,
perché avete
conosciuto
il Principio**

Scrivo a voi, padri. Perché prima si è rivolto ai figli? perché a voi sono rimessi i peccati nel suo nome, così che siete generati ad una nuova vita e perciò siete figli. Ma perché ora padri? Perché voi lo avete conosciuto: Avete conosciuto lui fin dal principio (1 Gv 2, 13). Il principio è una prerogativa della paternità. Ora Cristo è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Quanto egli è antico? Di molti anni? E' più antico di sua madre? Certo è maggiore di sua madre. *Tutte le cose infatti sono state create per mezzo di lui* (Gv 1, 3). Se egli, l'antico, creò tutte le cose, creò anche sua madre dalla quale potesse nascere come nuovo. Lo crediamo anteriore soltanto a sua madre? No, poiché egli è prima ancora degli avi di sua madre. Abramo è l'avo di sua madre ed il Signore dice: *Prima di Abramo io sono* (Gv 8, 58). Prima di Abramo soltanto? Cielo e terra furono creati prima che esistesse l'uomo. Prima di essi c'era il Signore, anzi prima di essi egli è. Quando di una cosa si dice che fu, significa che non esiste più; quando si dice: sarà, significa che ancora non esiste; ma egli non conosce altra esperienza che quella dell'essere. Conosce l'essere in quanto è Dio; ma non sa che cosa significhi essere stato, né conosce l'attesa del dover essere. C'è in lui un giorno solo, ma sempiterno. Quel giorno non ha dietro di sé un ieri, né davanti a sé un domani (2,5).

**Giovani,
perché avete
vinto
il mondo**

Scrivo a voi, giovani. Voi siete figli, siete padri, siete giovani; figli per effetto della nascita, padri perché riconoscete il principio. Ma perché giovani? Perché avete vinto il maligno (1 Gv 2, 13). Nei figli troviamo la nascita; nei padri l'anti-

chità, nei giovani la forza. Se il maligno viene vinto dai giovani, questo significa che egli lotta contro di noi. Lotta ma non vince. Perché? Perché siamo forti ma ancor più perché in noi è forte colui che abbiamo visto inerme nelle mani dei persecutori. E' lui che ci fa forti, lui che non ha opposto resistenza ai persecutori. Crocifisso nella sua carne inferma, egli vive per virtù di Dio (2,6).

Promesse di Dio e promesse del mondo

Ricordate dunque, fratelli miei, che Cristo ci ha promesso la vita eterna: *Questa è la promessa che ci ha fatto: la vita eterna. Vi ho scritto queste cose a proposito di quelli che vi portano fuori strada* (1 Gv 2, 26). Che nessuno vi conduca alla perdizione, seducendovi; desiderate invece la promessa della vita eterna. Che cosa può promettere il mondo? Prometta ciò che vuole; la sua promessa è rivolta ad uno che forse domani deve morire. E costui come se ne partirà da questo mondo per presentarsi a Colui che resta in eterno? Tu, temi ciò che minaccia l'Onnipotente, ama ciò che l'Onnipotente promette; allora tutto il mondo diventerà per te un nulla, tanto quando promette come quando minaccia. *Vi ho scritto queste cose a proposito di coloro che vi seducono, affinché sappiate che voi avete l'unzione e l'unzione che abbiamo ricevuto da lui resti dentro di noi* (1 Gv 2, 27). L'effetto sacramentale dell'unzione è la virtù invisibile, l'unzione invisibile, cioè lo Spirito Santo: unzione invisibile è quella carità che resta in chiunque si trova, come una radice non soggetta a disseccarsi nonostante l'ardore del sole. Tutto quanto ha profonde radici, riceve nutrimento dal calore del sole, ma non dissecca. (3,12)

Sia Cristo a istruirti e alimentarti interiormente

Voi non avete bisogno che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce su tutto (1 Gv 2, 27). Fratelli, che cosa facciamo quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me e all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia;

Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito (3,13).

**Confessare
il peccato
e lottare
con la grazia
di Dio**

Se voi sapete che egli è giusto, sappiate che chiunque si comporta giustamente, è nato da lui (1 Gv 2, 29). Attualmente la nostra giustizia deriva dalla fede. La giustizia perfetta si trova solo negli angeli, ma se li mettiamo a confronto con Dio, dovremo dire che a mala pena essi sono nella giustizia. Ma se esiste una giustizia relativamente perfetta nelle anime e negli spiriti creati da Dio, questa si trova negli angeli buoni santi e giusti, che non hanno abbandonato Dio con nessun peccato, non sono caduti in atti di superbia, ma sono sempre rimasti fedeli nella contemplazione del Verbo di Dio, nulla avendo di più dolce se non la visione di colui dal quale sono stati creati. Orbene in questi angeli noi troviamo la perfetta giustizia, mentre in noi si trova quella giustizia che ha avuto inizio dalla fede secondo lo Spirito. Noi vinciamo il diavolo se stiamo vicini a Dio. Se pretendi di opposti da solo al diavolo, sarai sconfitto (4,3).

**I figli
del diavolo**

Chi fa il peccato, viene dal diavolo, poiché il diavolo pecca fin dall'inizio (1 Gv 3, 8). Questa frase significa che il peccatore imita il diavolo. Nessuno di noi è stato fatto dal diavolo; egli non ha generato nessuno; nessuno ha creato; eppure chi imita il diavolo, è come se fosse nato da lui, diventa suo figlio imitandolo, non nascendo in senso proprio da lui. In che modo tu sei figlio di Abramo? Perché forse ti ha generato? Così come i Giudei, che erano figli di Abramo, non avevano imitata la fede, sono diventati figli del diavolo: essi sono nati da Abramo secondo la carne ma non hanno imitato la sua fede. Se essi dunque, che da lui sono nati, sono stati diseredati per non averlo voluto imitare, tu diventi figlio suo, pur non essendo nato da lui, se lo imiti. E se avrai imitato il diavolo nella sua superbia e nella sua empietà contro Dio, anche se egli non ti ha creato né ti ha generato, sarai figlio del diavolo, appunto perché lo imiti (4,10).

**Soccorrere
il fratello
è l'inizio
della carità**

Come inizia la carità, o fratelli? Prestate un poco di attenzione: voi avete sentito come si raggiunge la sua perfezione; il Signore nel Vangelo ci ha presentato il suo fine ed i suoi modi: *Nessuno ha una carità maggiore di colui che dà la vita per i suoi amici (Gv 15, 13).* Ma interrogate voi stessi: Quando possiamo avere questa carità? Non voler disperare troppo presto di te stesso: la carità in te forse è appena nata, non ancora perfezionata; nutrila, perché non abbia a venir meno.

Forse potrai dirmi: da dove traggo la conoscenza di ciò? Abbiamo sentito con quali mezzi essa giunge alla perfezione; sentiamo da dove trae inizio: *Chi avesse beni di questo mondo e vedendo suo fratello affamato gli negasse la sua compassione, come può l'amore di Dio essere in lui?* (1 Gv 3, 17). Ecco da dove prende avvio la carità. Se ancora non sei disposto a morire per il fratello, [sii disposto] a dare al fratello un poco dei tuoi beni. La carità scuota il tuo cuore così che tu non soccorri con iattanza d'animo, ma con interiore abbondanza di misericordia. Se non riesci infatti a dare il superfluo al fratello, come potrai dare per lui la tua vita (5,12)?

***Sia l'amore
a ispirare
le nostre
azioni***

Considerando fatti diversi, scopriamo che un uomo infierisce a causa della carità ed uno gentile a causa dell'iniquità. Un padre percuote il figlio, invece un mercante di schiavi li tratta con riguardo. Se consideri queste due cose: le percosse e le carezze, chi non preferisce le carezze e fugge le percosse? Se poni mente alle persone, la carità colpisce, l'iniquità blandisce. Considerate bene ciò che insegniamo: i fatti degli uomini non si differenziano, se non partendo dalla radice della carità. Molte cose infatti possono avvenire che hanno una apparenza buona, ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcune cose sembrano aspre e dure; ma si fanno, per instaurare una disciplina, sotto il comando della carità. Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e, ciò che vuoi, fallo pure; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene (7,8).

***Ama l'uomo,
non il suo
errore***

Se volete conservare la carità, fratelli, innanzitutto non pensate che essa sia avvilente e noiosa, che essa si conservi in forza di una certa mansuetudine, anzi di remissività e di negligenza. Non così essa si conserva. Non credere allora di amare il tuo servo, per il fatto che non lo percuoti; oppure che ami tuo figlio, per il fatto che non lo castighi; o che ami il tuo vicino allorquando non lo rimproveri: questa non è carità, ma disinteresse. Sia fervida la carità nel correggere, nell'emendare; se i costumi sono buoni, rallegratene; se sono cattivi, emendali e correggili. Non amare l'errore nell'uomo, ma l'uomo; Dio infatti fece l'uomo, l'uomo invece fece l'errore. Ama ciò che fece Dio, non amare ciò che fece l'uomo. Amare quello significa distruggere questo: quando ami l'uno, correggi l'altro. Anche se qualche volta ti mostri crudele, ciò avvenga per il desiderio di correggere. Ecco perché la carità è simboleggiata dalla colomba che venne sopra il Signore (cf. Mt 3, 16). Quella colomba era lo Spirito Santo, venuto per infondere la carità in noi. Perché questo? Una co-

lomba non ha fiele: tuttavia in difesa del nido combatte col becco e con le penne, colpisce senza amarezza. Anche un padre fa questo; quando castiga il figlio, lo castiga per correggerlo. Come ho detto, il mercante, per vendere, blandisce ma è duro nel cuore: il padre per correggere castiga ma è senza fiele. Tali siate anche voi verso tutti (7,11).

Una lode che può sempre durare

Amore: parola dolce, ma realtà ancor più dolce. Non possiamo parlare sempre di essa. Noi infatti siamo occupati in molte e svariate attività, che ci impegnano ovunque, cosicché la nostra lingua non sempre ha tempo di parlare dell'amore: anche se non c'è cosa migliore che parlare di tale argomento. Ma quella carità, della quale non sempre è possibile parlare, si può sempre custodire. Chi loda Dio con la lingua, non sempre può farlo; chi invece lo loda con la vita, può sempre farlo. Sempre bisogna compiere opere di misericordia, sentimenti di carità, pietà religiosa, castità incorrotta, sobrietà modesta; sia che siamo in pubblico, o in casa, in mezzo agli uomini, nella nostra stanza, quando parliamo e quando tacciamo, quando siamo impegnati in qualche lavoro o siamo liberi da impegni; sempre bisogna osservare quei doveri; perché queste virtù che ho nominato sono dentro di noi. E potrei mai nominarle tutte? Esse sono come un esercito di un generale che ha il suo comando dentro la tua mente. Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede, usa di queste virtù come dei suoi ministri (8,1).

L'amore rende fratello il nemico

Siate dunque misericordiosi, abbiate sentimenti di pietà perché amando i nemici, amate i fratelli. Non pensate che Giovanni nulla abbia detto sull'amore dei nemici, dal momento che non ha taciuto sulla carità fraterna. Voi amate i fratelli: in che modo - domanderai - io amo i fratelli? Ti chiedo perché ami un nemico: perché lo ami? Perché abbia la salute in questa vita? Desidera invece che egli ottenga insieme con te la vita eterna; desidera che egli sia tuo fratello. Se dunque questo desideri amando il nemico, che cioè sia tuo fratello, quando lo ami, ami tuo fratello. Non ami in lui ciò che è, ma quel che desideri che divenga (8,10).

Il timore casto

Il timore di Dio è casto, esso dura nei secoli dei secoli (Sal 18, 10). Il salmista ci mostra qui un timore eterno, ma casto. Se il timore è eterno, tale affermazione non contraddice forse questa Epistola: *Nella carità non c'è timore, ma la perfetta carità scaccia il timore?* Vediamo di penetrare a fondo queste due divine dichiarazioni. Si tratta del medesimo Spirito che parla, anche se la sua parola è riferita in due libri diversi, da due diverse bocche, da due diverse lingue: quella di Giovan-

ni e di David, ma si tratta di ispirazione dell'unico e identico Spirito. Se avviene che un unico fiato vada a finire in due trombe, non potrà forse un unico Spirito riempire due cuori e muovere due lingue? Se due trombe ripiene di un unico identico fiato emettono insieme uno stesso suono, avverrà forse che due lingue, ripiene dello stesso Spirito, possano dissentire? Le due affermazioni che abbiamo ricordato hanno dunque una loro consonanza, una loro segreta concordanza che esige però un buon intenditore. Apri bene le tue orecchie, ascolta la melodia. Non senza motivo in una delle espressioni è definito *casto* il timore, perché evidentemente c'è anche un timore non casto. Alcuni temono Dio, perché non vogliono cadere nell'inferno e bruciare col diavolo in un fuoco eterno: questo è il timore che prepara il posto alla carità, ma è un timore transeunte. Se tu temi il Signore a causa dei suoi castighi, non lo ami ancora. Non desideri il bene, ma ti astieni unicamente dal male. Quale timore è casto? Il timore di perdere gli stessi beni. Comprendetemi: altra cosa è temere Dio perché non ti mandi all'inferno, altra cosa temerlo perché egli non si allontani da te (9,5).

***L'anima casta
teme
l'abbandono***

Ci siamo rivolti all'anima che ancora nutre un timore non duraturo per l'eternità, ma quel timore che viene scacciato e bandito dalla carità. Ci rivolgiamo anche all'anima che già possiede il timore casto, duraturo nei secoli eterni. Dovunque si trovi quell'anima, possa io giungere a scoprirla, e sentire io la sua voce, non lei la mia. Essa mi istruirebbe piuttosto che imparare da me. Un'anima santa, di fuoco, che desidera il regno di Dio; non io le rivolgo la parola ma Dio stesso, e la consola, finché sopporta la presente vita terrena, con queste parole: Tu vuoi che io già venga a te ed io lo so bene: so che sei tale da poter aspettare con serenità la mia venuta. So della tua pena, ma attendi ancora un poco, sopporta: ecco, vengo, vengo presto. Questa venuta sembra un ritardo per l'anima che ama. Ascoltala cantare come se fosse un giglio tra le spine; sentila sospirare e dire: *Canterò e comprenderò la via dell'innocenza; quando verrai a me?* (Sal. 100, 1-2). In attesa di giungere all'amplesso del Signore, essa teme, ma nella sicurezza. Che cosa teme? Vigila per togliere da sé ogni macchia di peccato, per non peccare più, per non essere abbandonata dal Signore (9,8).

***L'amore
ci rende belli***

Noi dunque amiamolo, perché egli per primo ci ha amati (1 Gv 4, 19). Quale fondamento avremmo per amare, se egli non ci avesse amati per primo? Amando, siamo diventati amici; ma egli ha amato noi quando eravamo suoi nemici per poterci rendere amici. Ci ha amati per primo e ci ha donato la capacità di amarlo. Ancora non lo amavamo; amandolo, diventiamo belli. Che cosa fa un uomo deforme, con la faccia sformata, quando ama una bella donna? Che cosa fa, a sua

volta, una donna brutta, sciatta e nera, se ama un bell'uomo? Potrà diventare forse bella, amando quell'uomo? Potrà l'uomo a sua volta diventare bello, amando una donna bella? Ama costei e quando si guarda allo specchio, arrossisce nel sollevare il suo volto verso la bella donna che ama. Che farà per essere bello? Aspetta forse che sopraggiunga in lui la bellezza? Nell'attesa, al contrario, sopravviene la vecchiaia che lo rende più brutto. Non c'è dunque nulla da fare, non c'è possibilità di dargli altro consiglio che ritirarsi, perché, non essendo all'altezza, non osi amare una donna a lui superiore. Se per caso l'amasse veramente e desiderasse prenderla in moglie, dovrà amare la sua castità, non la forma del suo corpo. La nostra anima, o fratelli, è brutta per colpa del peccato: essa diviene bella amando Dio. Quale amore rende bella l'anima che ama? Dio è sempre bellezza, mai in lui è deformità o mutamento. Per primo ci ha amati, lui che sempre è bello, e ci ha amati quando eravamo brutti e deformi. Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell'anima (9,9).

**Chi ama
il Figlio,
ama anche
i figli di Dio**

Da questo conosciamo che amiamo i figli di Dio (1 Gv 5, 2). Poco prima Giovanni aveva parlato del Figlio di Dio, non dei figli di Dio. Solo Cristo ci era stato proposto da contemplare e ci fu detto: *Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che lo ha generato, cioè il Padre, ama colui che è stato da lui generato, cioè il Figlio, nostro Signore Gesù Cristo. Prima aveva detto del Figlio di Dio, ora parla dei figli di Dio; i figli di Dio infatti sono il corpo dell'unico Figlio di Dio: lui il capo, noi le membra, ma unico il Figlio di Dio. Chi dunque ama i figli di Dio, ama il Figlio di Dio; chi poi ama il Figlio di Dio, ama il Padre; nessuno può amare il Padre, se non ama il Figlio e chi ama il Figlio, ama anche i figli di Dio. Quali figli di Dio? Le membra del Figlio di Dio. E, amando, anch'egli diventa un membro e per mezzo dell'amore viene ad appartenere alla unità del Corpo di Cristo; e sarà un solo Cristo, il quale ama se stesso. Poiché le membra si amano a vicenda, conseguentemente il corpo ama se stesso* (10,3).

**Non c'è
altra meta
che l'amore**

Avete udito nel salmo: *Ho visto la fine di ogni opera* (Sal 118, 96). Non andare lontano; ecco, ti dico: sali sul monte e vedi questo termine. Cristo è il monte; vieni a Cristo e vedi il termine di ogni opera. Cos'è questo termine? Interroga San Paolo: *Il fine del precetto è la carità che viene da un cuore puro, da una coscienza retta, da una fede non finta* (1 Tm 1, 5). In un altro passo egli dice: *L'amore è la perfezione della legge* (Rm 13, 10). C'è qualcosa di più finito, di più completo della perfezione? A ragione dunque il salmista ha usato il termine *fine*. Non pensate che egli abbia inteso parlare di distruzione, ma di completamento. Diverso è il senso in cui diciamo

“ho finito il pane” da quello in cui diciamo “ho finito la tunica”. Ho finito il pane mangiando, ho finito la tunica tessendo. In ambedue i casi abbiamo usato il termine *fine*. Ma il pane finisce perché viene mangiato, la tunica è finita perché venga usata. Che significa allora che *Cristo è fine*? Significa che Cristo è Dio e fine del precetto è la carità e che Dio è carità; Padre e Figlio e Spirito Santo sono una sola cosa. Qui è il tuo fine: fuori di qui non c'è altro che la strada. Non fermarti sulla strada perché altrimenti non giungerai al fine. In qualunque altro luogo tu sia giunto, passa oltre finché non giungerai al fine. Che cosa è il fine? *Per me è buona cosa stare unito al Signore* (Sal 72, 28) (10,5).

*Estendi
la tua carità
a tutto il
mondo*

Corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo. Estendi la tua carità a tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo; se non sei unito al corpo, non sei sottoposto alla testa. Che vale credere e poi bestemmiare? Adori Cristo nel capo e lo bestemmi nelle membra del suo corpo. Egli ama il suo corpo. Se tu ti sei separato dal suo corpo, il capo no. Esso dall'alto ti grida: tu mi onori a vuoto e senza motivo. Sarebbe come se uno ti volesse baciare il capo ma pestarti i piedi (10,8).

P. Eugenio Cavallari, OAD

Sant'Agostino, Calvino, Lutero e il Vaticano II



Luigi Fontana Giusti

1. Tra i maggiori piaceri intellettuali che può offrire una città come Parigi, in cui così numerose e presenti sono le tracce delle più diverse tradizioni culturali della storia civile e religiosa d'Europa, vi è certamente quello di rovistare fra i libri d'occasione, ed attingere alle mille e una opportunità di nuove scoperte, che offre lo sconfinato mercato parigino dell'usato.

Ho avuto così di recente l'opportunità di acquistare un'opera che non conoscevo, in due volumi, di Luchsius Smits, pubblicata sotto l'egida dell'università cattolica di Lovanio ad Assen nel 1956: *Sant'Agostino nell'opera di Giovanni Calvino*.

2. Il tema, di grande interesse, è stato d'altronde trattato negli anni in diversi convegni di studio su S. Agostino e l'Agostinismo. In tali sedi c'è chi ha calcolato in 6000 il numero dei riferimenti a S. Agostino da parte di Calvino, inclusivi di 1.400 citazioni, tanta era la comprovata, devota considerazione dell'allievo nei confronti del "Maestro". Per Smits, il numero della prima categoria ammonterebbe invece a 4119, però con l'aggiunta di ben 1700 citazioni.

A pag. 139 del primo volume dell'opera di Smits c'è la tabella riepilogativa, forse più sintetica, mentre l'intero secondo volume consiste esclusivamente in tabelle e tavole sinottiche più articolate, che riproduco qui di seguito:

| | Calvino | | Identificazioni | | TOTALE |
|----------------|---------------------------|-----------------------------|--------------------------------|--|--------|
| | Riferimenti con citazione | Riferimenti senza citazione | Di citazioni senza riferimento | Di passaggi senza citazioni nè riferimento | |
| "Istituzione"? | 316 | 155 | 85 | 619 | 1175 |
| Opuscoli | 687 | 356 | 330 | 841 | 2214 |
| Corrispondenza | 48 | 66 | 17 | 62 | 193 |
| Commentari | 16 | 50 | 49 | 389 | 504 |
| Prediche | 0 | 0 | 2 | 31 | 33 |
| | 1067 | 627 | 483 | 1942 | 4119 |
| | 1694 | | 2425 | | |

3. Il momento culminante dell'influenza di Sant'Agostino su Calvino, in tema di onnipotenza della grazia e di gratuità assoluta della predestinazione, e quindi del maggior numero di citazioni agostiniane, si situa negli anni 1541-1543.

Certamente Calvino assolutizza certi concetti di Agostino di cui cerca addirittura di prefigurare la *Città di Dio* in terra, facendo di Ginevra una "dittatura morale", cioè quello che Savonarola avrebbe voluto fare di Firenze. Ma la radice comune di fede cristiana, sia pur totalizzante, potrebbe fra l'altro servire a ricostruire i ponti per una riconciliazione tra le chiese calvinista e cattolica.

Fra le differenze più difficilmente conciliabili del calvinismo con la Chiesa di Roma, vi sono peraltro tuttora: il ruolo delle Sacre Scritture, considerate da Calvino unica fonte di autorità; la radicale ed insuperabile corruzione dell'uomo senza l'ausilio della grazia divina; la predestinazione e la fede come sola via di salvezza; il valore simbolico dei sacramenti; il rifiuto del culto dei santi e della santa Vergine Madre di Dio.

4. Ciò nonostante, molti progressi sulla via dell'ecumenismo sono già stati fatti, grazie soprattutto al Concilio Vaticano II,¹ che ha riconosciuto al calvinismo il merito di aver contribuito (in positivo e in negativo) a far sì che la Chiesa resti o torni ad essere "Chiesa" e che "non sia sottoposta ad alcun'altra autorità se non quella di Cristo", in una visione ecclesiale di "collegialità cristocentrica" che comporta una riforma evangelica necessariamente permanente della Chiesa, contro ogni rischio di degenerazione temporale e burocratizzante.

D'altronde, il Vaticano II, che ha fatto un grosso sforzo di cristocentrismo, è venuto molto incontro a Calvino, riconoscendo per intero sia che in ogni chiesa locale legittima c'è la Chiesa di Dio, sia il fatto che la Chiesa cattolica non si compone solo delle differenti chiese particolari (*ex quibus*), ma esiste realmente in loro (*in quibus*). Tutto l'interesse di Calvino, in quanto teologo biblico e patristico, era d'altronde rivolto a quella *Chiesa delle origini*, che si presentava molto più come comunione di chiese particolari (valga per tutte quella africana di S. Agostino) che non come chiesa «mondiale», centralizzata e poi suddivisa in regioni, province e diocesi.

Molti elementi di dottrina del Vaticano II riprendono importanti aspetti del pensiero ecclesologico di Calvino. Si tratta di ripensarli e svilupparli in un rinnovato dialogo ecumenico.

5. Mons. Ravasi ci ricordava su *Sole 24 ore* del 13 giugno 2004 la storia ecumenica di Maria Elisabetta Hesselblad (1870-1957), svedese e luterana, "consumata nella sua esistenza dall'ansia per l'unità della Chiesa, così da poter formare un "unico ovile" (come si intitola un saggio recente di Cristiana Dobner, edito dalla San Paolo). Dopo l'emigrazione in America, la Hesselblad approdò a Roma, dove vestì l'abito delle Brigidine, pur continuando nella sua "diaconia dell'unità" fra cristiani.

¹ Cfr. A. GANOCZY, *Calvin et Vatican II - L'Eglise Servante*, Ed. du CERF.

Ansia condivisa da altre anime elette, tra le quali non vorrei tralasciare il ricordo di un grande teologo domenicano, impegnato nella ricerca ecumenica, quale è stato Jean Marie Tillard. In una delle sue più importanti opere, *L'Eglise locale* (Ed. Cerf), egli ci ricorda che "tutto è osmosi di grazia" (p. 372), laddove fondamentale è la fraternità, "viso umano della *communio*" che, ove venisse meno, "provocherebbe un crollo della Chiesa". La Chiesa di Dio non è *catholica* se l'unità fagocita la diversità, come non è *catholica* se la diversità soffoca l'unità (p. 388). E, nella conclusione: "...toutes les églises locales sont, chacune avec sa "différence", inscrites, par l'Esprit, dans l'ephapax de l'église de Jérusalem, leur unité... est celle de cette "une-fois-pour-toutes" qui les enserre. Or c'est l'une-fois-pour-toutes de la réconciliation humaine..." (p. 558). E sempre Tillard scrive che "la divisione tra cristiani è probabilmente il più grande scandalo della storia della Chiesa", che va pertanto superata col massimo impegno comune.

6. Né si può sottacere il fatto storico che l'influenza di Sant'Agostino su Calvino non è stata solo teologica, ma anche politica. Calvino esortava l'imperatore a non attendere i decreti di un concilio ecumenico, convocato da Roma, ma di seguire l'esempio dei vescovi africani che, all'epoca e sotto l'autorità di Agostino, organizzavano e definivano le loro questioni (incluse le complesse dispute donatiste e pelagiane) nel corso di sinodi locali.

L'autonomia delle chiese locali è insomma un tema ricorrente e di grande importanza, perché coinvolge la vitalità, il consolidamento della fede nelle periferie geografiche e spirituali della cattolicità, che presuppone un radicamento territoriale sotto la guida del proprio vescovo, preliminare alla sua espansione.

Ricordiamo, anche in questo, Blaise Pascal: "la multitude qui ne se réduit pas à l'unité est confusion", ma anche e soprattutto: "l'unité que ne dépend pas de la multitude est tyrannie."

7. Roma, insomma, può e deve coordinare, ispirare e contribuire ad orientare la cristianità su temi fondamentali, ma deve farlo nel crescente rispetto delle autonomie culturali locali e delle singole individualità spirituali. E per far questo con autorevolezza e successo, Roma deve tornare – con l'umiltà necessaria – alle origini, guardandosi dalla tentazione di espandersi, nel tentativo di egemonizzare ed omogeneizzare le diverse realtà ecclesiali locali, attraverso movimenti o crociate assimilatrici. L'esperienza degli *uniati*, e le vicende irrisolte nei delicati rapporti con le chiese ortodosse, dovrebbero pur averci insegnato qualcosa.

Il Concilio Vaticano II aveva fatto molta strada verso la mèta della riconciliazione tra chiese cristiane e certamente il genio universale di Sant'Agostino ha influito ancora una volta sul corso degli eventi (l'Ed. Antonianum ha pubblicato un libro su Sant'Agostino e il Vaticano II).

8. Dobbiamo peraltro consolidare e non disperdere i risultati positivi del Vaticano II. Dobbiamo, per quanto possibile, incrementarli per porre termine allo scandalo della divisione tra cristiani, siano essi calvinisti, luterani, cattolici o altri.

L'idea di comunione eucaristica tra protestanti, ortodossi e cattolici, di-

scussa dal teologo Hans Kung e dal card. Karl Lehmann al recente convegno di ULM del 16-20 giugno scorso, denota un malessere diffuso tra i cattolici tedeschi che non può essere ignorato, se vogliamo che certi fermenti delle chiese locali portino frutti. Non pensiamo agli errori delle divisioni passate, ma alle radici e ai traguardi comuni. Lutero, Calvino, i giansenisti e le varie chiese separate vanno riscoperte e, per quanto possibile, riconciliate.

Riconosciamo, con il card. Yves Congar, che Lutero non è stato solo causa del noto grave scisma della Riforma, ma anche un teologo agostiniano il quale "s'est intéressé prodigieusement au Christ; il lui a vraiment donné sa foi et a parlé de lui de façon inoubliable". E che ha condiviso con Sant'Agostino l'amore di Dio come "passione divorante".

9. Ritroviamo insomma la visione cristocentrica della Patristica, di Sant'Agostino, di San Bernardo, dei giansenisti, ma anche di Calvino e di Lutero, e delle troppe chiese cristiane, che pur si richiamano ad un unico verbo, ad un'unica fede, ad una visione unificante e non lacerante della città dell'uomo rivolta verso l'ascesa alla comune città di Dio, nella consapevolezza dell'impossibilità di poter giungere a Dio senza la mediazione di Cristo e la comprensione tra gli uomini.

10. Un grande scrittore cattolico (della linea Agostino – Pascal – Kierkegaard – Bernanos – Mauriac), quale è stato Julien Green, scriveva che Sant'Agostino non può essere se non riduttivamente definito come nostro contemporaneo, perché è sempre in anticipo sui tempi, su tutti i tempi! Le sue tesi, infatti, e le sue dispute contro manichei, donatisti, pelagiani ed altri, pur necessarie ad orientare il cristianesimo ai suoi esordi, ancorandolo a solide fondamenta dottrinali, non sono peraltro riuscite a sgomberare il campo dalle diverse interpretazioni dei secoli successivi sulla Chiesa, sulla predestinazione, sulla giustificazione e sulla grazia. Si tratta dei temi più controvertibili, ma che non dovrebbero impedire di operare per ritrovare l'unità essenziale tra le diverse forme di amore in Cristo che ci accomunano nell'ardua ricerca della grazia e della fede.

D'altronde è lo stesso Agostino che ci invita all'unità in più occasioni. Così, per esempio, nella bella definizione delle *Diverse questioni a Simpliciano*, in cui Agostino scrive della "comunità dell'unità, che si instaura nel vincolo della carità" (2, 1, 10).

Ma l'appello più bello ed ecumenico di Agostino all'unità si trova nell'Esposizione sul Salmo 26: *Siamo tutti uno nel Cristo, siamo il corpo di Cristo, noi che quella sola cosa abbiamo chiesto, che gemiamo nei giorni della nostre miserie, che abbiamo fede di vedere i beni del Signore: a noi che siamo uno solo nell'Unico* (II, 23).

Luigi Fontana Giusti

Agostino in dialogo con i giovani



Maria Teresa Palitta

L'abisso del molteplice

Agostino così spiega spiega la ragione delle sue Confessioni: *Per amore del tuo amore io faccio ciò, rievocando, nell'amarezza del ricordo, le mie pessime vie, affinché tu mi riesca dolce, dolcezza che non inganna, dolcezza felice e sicura e possa raccogliere me stesso dalla dispersione nella quale mi trovai spezzettata, quando allontanandomi da te, l'unico, mi dispersi nel molteplice.*

La radice dell'essere è posta ai piedi della perfezione, dalla quale Dio irradia i suoi fulgori. La Sua unicità dunque favorisce l'accordo delle creature con il Creatore. Egli è fuori e dentro, essenza inesauribile. Allontanarsi da Lui è come spezzettare la propria anima, implicita nel corpo, per disperderla nel molteplice, il quale diviene un abisso che divora. Usando una similitudine, è lecito pensare a un corpo le cui cellule (e sono miliardi) decidano di agire disorganicamente dal fulcro che le muove. In pochi attimi, la stabilità cede e subentra quella fase denominata metastasi: l'infezione, già in atto, si propaga sull'intero organismo. La coscienza è sullo stesso piano: ai primi assalti del vizio, se essa non interviene, subentra la dispersione, e il soggetto si allontana dall'Unicità di Dio, il quale coordina l'andamento proprio della creatura.

Sant'Agostino, alla fine del tragitto di conversione, raccolse se stesso dalla dispersione, e il suo organismo sentì l'urgenza di svuotarsi, nell'amarezza del ricordo, per godere la dolcezza che non inganna. Il suo pianto evocativo, lava e deterge, ridona il canto verginale, con il quale, nell'infanzia o nella fanciullezza, abbiamo osato introdurci in quei luoghi di cui il Signore parla, in un passo del Vangelo. Ed è ciò che salva. Le *Confessioni* ridonano così al Santo la libertà perduta nel molteplice e lo ricongiungono alla radice primaria, dove ha luogo l'innesto definitivo.

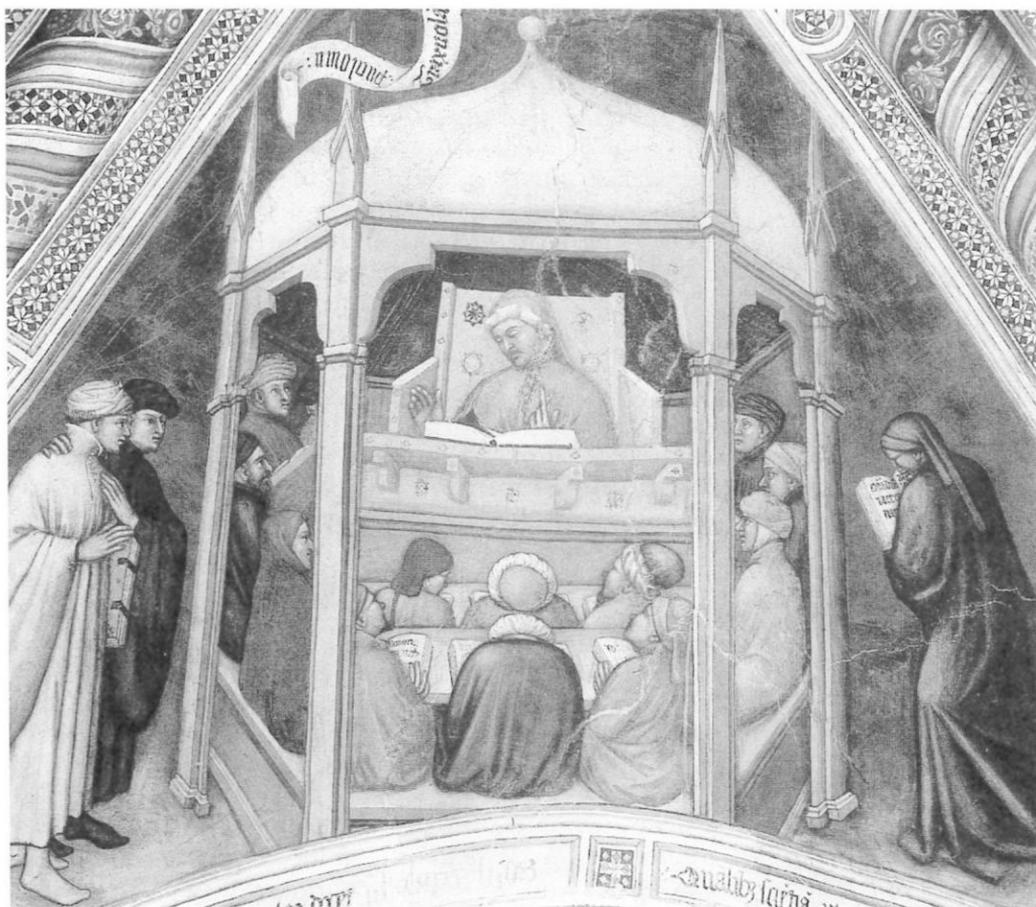
Il peccato non spezza la radice, la indebolisce, e ogni nostra colpa deturpa l'incantesimo con il quale contempliamo Dio, estasiati dinanzi al suo amore. Un amore Unico, nell'insondabile mistero trinitario. Così si frappone il molteplice, ostacolo invadente, ed entriamo in quella fase che

disperde l'intelletto, non solo la coscienza, e l'anima in entrambi, porzione d'infinito nelle diversità organiche che compongono l'essere, pur essendo impalpabili. Insiste Agostino: *Venne il tempo della mia giovinezza nella quale arsi dal desiderio di saziarmi di volgari piaceri; mi imbestialii in vari e tenebrosi amori e la mia bellezza sfumò; imputridii davanti ai tuoi sguardi, soddisfacendo me stesso, mentre cercavo di piacere agli occhi degli uomini* (ivi).

Imputridii! Oggi vi è chi cavalca il drago dell'oscenità. Il corpo, nella sua bellezza estetica, cela la putredine; è come uno dei sepolcri, additati da Gesù nel Vangelo: facciata bianca e interno putrefatto. Come liberarsi da questa immagine, se non attraverso il recupero di se stessi? Forse ci troviamo su una via in discesa, convinti di essere nel giusto, applauditi e riveriti, per le tante oscenità, in ogni campo, ritenute crescite (in chiave culturale) e, addirittura, liberazione riguardo ai vecchi sistemi basati sulla morale e sul controllo dell'essere. La cultura laica, se ignora Dio, trascina con sé una parte di coloro che militano nel firmamento ingannevole, dove tutto è lecito, per piacere agli uomini e per introdurre l'ideologia del male.

Mi imbestialii in vari e tenebrosi amori e la mia bellezza sfumò. Senza giudicare il prossimo ma constatandone il decadimento morale, voi giovani, potete leggere il segno dei tempi, che allude al degrado e invita alla dissacrazione di sé e degli altri. Mi imbestialii, afferma il Santo, e noi gli crediamo. Quando lo disse era già fuori dall'abisso del molteplice ed era già introdotto nel punto in cui ha luogo la contemplazione interiore, dove l'immagine di Dio è impressa per sempre nella sua Unicità. Egli rievoca, si confessa per effettuare il lavacro della memoria, separando il bene dal male e vincolando la propria anima al punto-luce della Sapienza: *Dov'ero io mai, in quali lontane regioni esule dalle delizie della tua casa, in quel sedicesimo anno della mia vita, quando mi abbandonai a una pazza lussuria che su di me prese dominio e a essa diedi tutte le mie forze; essa che poteva esser lecita di fronte all'umana bassezza, illecita però davanti alle tue leggi?* (ivi).

Non è forse questo il metodo imperante? Non si diventa esuli al primo impatto con le urgenze che determinano la propria vita? Il male peggiore è che si attribuisca al 'permissivo' il titolo di valenza, al di fuori delle regole, perché diventi regola, in quanto ciascuno è proprietario di sé. I genitori e gli educatori osservano ma non intervengono; e il Santo lo afferma: *Non fu pensiero dei miei il salvare me che rovinavo, col matrimonio; ma fu loro preoccupazione che io imparassi a fare un discorso nel migliore dei modi e, quanto più possibile, persuasivo* (ivi). I tempi convergono e si ripetono con estrema monotonia: chi ci ama, pensa al nostro futuro, mai al presente, per quanto riguarda l'anima. Il monito interiore non conta; non serve il magistero di quella Chiesa austera la cui pietra angolare è Cristo. Ad essa dobbiamo il cenacolo in cui convergono le solitudini e le urgenze per essere in grado di separare il grano dalla pula, essendo la scure già posta alla radice degli alberi. Non esiste un lecito intermediario che possa abbattere le leggi e istituirne altre in nome della libertà. Solo Cristo libera. La lussuria è la macina che spezzetta l'Unicità, in nome del molteplice. Chi ha il sesso, come traguardo, difficilmente guarda in alto. Lo affermiamo, questo, non per deviare i sentimenti, se sono puri, ma per at-



Ottaviano Nelli, *Agostino insegna retorica a Cartagine*,
affresco (Gubbio, Chiesa di S. Agostino)

tribuire ad essi l'importanza che hanno. L'amore non si qualifica con il sesso. Chi ama in profondità, guarda la persona amata, e vi è già vittoria, nello sguardo, dal momento che solo l'amore fecondante è lecito. La lussuria rende sterile l'incontro; l'irrequietezza cresce e aumenta il desiderio di possedere il mondo. Voi, giovani, pur essendo nel mondo non appartenete ad esso. Non vi turbi l'idea che Agostino elenchi gli errori della sua giovinezza. Lo fa per amore: vuole rendere fruttuoso il campo a voi affidato. Vi vuole trarre dall'inganno, dalla persecuzione propria e da quella altrui; in realtà, vuole contenervi come pietre vive, nell'edificio della Sapienza, perché il vostro ardore divenga principio fecondante della società.

Egli si chiede: *Ma per chi racconto queste cose? Non per te, o mio Dio, ma le narro al tuo cospetto per il genere mio, per il genere umano, per quei pochissimi che forse si incontreranno in queste mie pagine. E a quale scopo? Affinché da me e da ognuno che le leggerà si pensi da quale abisso profondo dobbiamo innalzare a te il nostro grido* (ivi, 3). L'abisso del molle, dove tutto penetra, con le urgenze della carne che divora il prin-

cipio di eternità, nell'illusione che tutto le appartenga. In realtà, la carne viene divorata dall'idea di ingurgitare il mondo con la sua putredine. Ciò che non marcisce è in Alto. La carne si sfalda e si decompone. Solo lo spirito, da essa viene tratto e permane nella sua essenza, sia che abbia riflesso il cielo o i detriti della valle dove scorre il fiume delle miserie umane.

Se volessimo ora dare una risposta sul significato del molteplice, saremmo costretti a navigare il cosmo per trarre la sintesi della quale l'umanità si invaghisce, e pensa e opera attribuendo a sé il valore e i vantaggi, separatamente da Dio, Unità Trina e fecondante. Il molteplice, senza Dio, permane sterile, come membra separate dal corpo.

Quei sedici anni tuttavia non furono per Agostino senza grazia. Monica era sempre attiva, come linfa vitale sulla radice: *Desiderava, e ben ricordo, come segretamente mi ammoniva al colmo della sollecitudine, che io non commettessi atti impuri e specialmente non commettessi adulteri. Ma questi mi sembravano consigli femminili e mi vergognavo di metterli in pratica* (ivi,3). I secoli, per similitudine, si intersecano e l'oggi calca il remoto; così, tra i giovani, vi è chi prova vergogna, per vivere in se stesso, a districarsi dalla spirale moderna delle proposte oscene di coloro che indicano la libertà sessuale come traguardo raggiunto. Così accade che una coppia si abbassi a uno scambio di *partner*, divenendo merce avariata, putrefatta senza saperlo. Non suoni come una morale, questo assunto, essendo una proposta, ciò che scaturisce dal nostro animo, ed è diretta a voi, giovani, che siete la speranza futura nella realtà dell'oggi.

Siate benedetti, proprio dalle facoltà di Agostino di Ippona, il quale, dopo l'approdo nelle acque pure, si scrollò di dosso quelle mortifere e ne diede testimonianza perché, noi e voi, percorressimo un cammino di perfezione, non più basato sulle ipotesi bensì sulle certezze di uno, tra i Padri della Chiesa, maggiormente acclamato e amato. Sant'Agostino è solennità spirituale. La risalita, dall'abisso del molteplice, gli ha conferito quell'onore, che è tipico, tra le pietre vive del Tempio, Cristo, in tre giorni distrutto e riedificato, e che ora si propaga su di noi perché è un onore tratto dalla Verità, la stessa con la quale il Signore gli parlava, per mezzo di Monica: *Lo ignoravo e mi avviavo al precipizio con tanta cecità che tra i miei coetanei, quando li udivo vantare le loro colpe e tanto più gloriarsi quanto più erano turpi, arrossivo di essere meno cattivo di loro e nel fare il male godevo non solo per lo sfrenato desiderio di farlo, ma anche per esserne lodato* (ivi).

Che cosa è più spregevole del vizio? La domanda di Agostino merita una risposta definitiva: Nulla! Infatti il vizio porta alla negazione di Dio; alla completa dissacrazione del proprio essere e di quello altrui. Vorremmo penetrare in profondità, nella scienza agostiniana, ma non otterremmo altra risposta, sapendo che la Carità di Dio è nelle sue Leggi.

Maria Teresa Palitta

L'omo s'è fatto da sé *



Antonio Valeriano Pulimanti

L'omo, co' tutto er resto der Creato,
me diceva iersera un conoscente,
libero pensatore e miscredente,
tutto da sé s'è fatto: s'è inventato!

Si? feci... L'omo... er monno... e tutto quanto?
Ma perché tu allora parli de creato?
Me pare ammè che er termine è sbajato!
Te lo ridico - lui rispose - e te lo canto

la materia sola conta e quella resta;
come er progresso e l'anzia d'annà avanti...
nun famo li sofisti tutti quanti...
... Ma senti te se nun è bella questa!...

Secondo te, quanno nun esistevò e nun ce stavo,
da solo me sò scolpito, de dietro e davanti,
va bè che me chiamo Valeriano Pulimanti...
ma chi lo sapeva desse così bravo!

Antonio Valeriano Pulimanti

* Pubblichiamo questa poesia in dialetto romanesco, inviataci dal figlio Mario, in memoria del padre Antonio Valeriano Pulimanti, abbonato della nostra Rivista, deceduto per una improvvisa malattia.

La tua pace: dono da vivere



Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina OSA

Da ogni parte della terra il termine "pace" è quello più ricorrente: negli interventi del Papa, che non si stanca di ricordare che "pace" è il nome della vita per l'uomo; nei discorsi dei politici; nelle speranze di noi tutti. "È così grande il bene della pace che abitualmente nulla si ode di più gradito, nulla si desidera di più attraente, nulla si consegue di più bello... Chiunque in qualsiasi modo considera i fatti umani e il comune sentimento naturale ammette con me questa verità; come non v'è alcuno che non voglia godere, così non v'è chi non voglia avere la pace" (Città di Dio 19,11.12,1).

Ma cosa vuol dire "pace", o meglio, cosa intendiamo noi quando diciamo "pace"? Secondo il vocabolario della lingua italiana, "pace" è: assenza di lotte e conflitti armati tra popoli e nazioni, periodo di buon accordo internazionale... Buona concordia, serena tranquillità e benessere fisico, assenza di fastidi e seccature" (cfr. Dizionario Zingarelli).

Vero. Però in tutti questi significati mi sembra di udire una nota individualista, una nota che suona stonata nella sinfonia che "pace" vuole creare, come se la pace fosse semplicemente starmene tranquillo a badare alle mie cose senza "fastidi e seccature". Non è un po' pochino?

Eppure spesso anche noi ci fermiamo a questo. Non sappiamo riconoscere cosa è la vera pace e perciò nemmeno le vie per costruirla.

Perciò ci ammonisce il Santo Padre Agostino: "Rientrate nel vostro cuore, prevaricatori, e unitevi a Colui che vi ha creati. Restate con Lui, e resterete saldi; riposare in Lui e avrete riposo. Dove andate, alle tribolazioni? Dove andate? Il bene che amate deriva da Lui, ma solo in quanto tende a Lui è buono e soave; sarà invece giustamente amaro, perché ingiustamente si ama, lasciando Lui, ciò che deriva da Lui. Quale vantaggio ricavate dal vostro lungo e continuo camminare per vie aspre e penose? Non vi è quiete dove voi la cercate. Cercate ciò che cercate, ma non è lì, dove voi cercate. Voi cercate una vita felice in un paese di morte: non è lì. Come potrebbe essere una vita felice ove manca la vita?" (Confess. 4,12,18).

La via c'è, infatti, ed è una via maestra: Cristo. Il profeta Isaia lo definisce: "Principe della pace" (Is 9,5) e se prendiamo il Vangelo di Luca vediamo che questa parola forma come una grande inclusione che racchiude - ma è un cerchio aperto - tutta la vita terrena di Gesù (Lc 2; 24).

In un momento fondamentale della sua vita, alla vigilia della Passione, Gesù dice agli Apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà

il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27); e parlando della missione loro affidata aveva detto: "In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa" (Lc 10,5); e, ancora, il saluto che rivolge ad essi dopo la Risurrezione è "Pace a voi!" (Gv 20,19; Lc 24,36).

Quale luce ci viene da queste espressioni? Anzitutto che esiste una pace del mondo e una pace donata da Dio. Se tutta la nostra speranza è riposta nella vita terrena, l'ideale che perseguiremo sarà quello di una pace terrena. In questo caso ogni mezzo che mi permetta di mantenere o accrescere "la mia pace" sarà considerato lecito e quindi doveroso. Anche quando si tratterà di applicare decisioni lesive per gli altri - ed ecco i genocidi nel Darfur, gli ostaggi nell'Iraq, i bambini di Beslan, le incomprensioni tra fratelli, gli scontri tra genitori e figli... Se siamo sinceri con noi stessi dobbiamo riconoscere che questo abito ci va stretto: non solo non ci appaga ma, anzi, è come se ci rendesse insaziabili, non troviamo mai un punto fermo su cui poggiare la nostra tranquillità.

La pace è, invece, un dono da accogliere, un dono che mi è offerto perché diventi in me sorgente di acqua viva per dissetare gli altri. In me! La pace mi interpella in prima persona, chiede di coinvolgere fino in fondo la mia libertà, la mia volontà, la mia vita nel rapporto che quotidianamente costruisco con Dio e con il prossimo. Perché pace è relazione, da custodire come bene prezioso, e perché non sia proprio la mia parte a mancare nel grande mosaico.

Dunque non "pace" come "il mio stare tranquillo" ma come accoglienza e dono. E se c'è un dono significa anche che c'è un Donatore, Qualcuno che pensa a me e mi tiene in cuore: "certamente la pace è un grande beneficio, ma è un beneficio del Dio vero" (Città di Dio 3,9).

Pace è l'altro nome dell'amore! Per questo dove regna l'amore, regna anche la pace. E se io vivo amando, la pace è sempre con me, niente e nessuno potranno cancellarla - neanche le angosce e le sofferenze dell'esistenza - perché la sua radice non è più sulla terra, legata a condizioni fisiche, storiche, ambientali (e perciò mutevoli e passeggeri) ma in alto, in Dio, e lì nulla si rovina o si perde. Ogni volta che l'amore agisce, la pace è edificata. Ma, al pari di "pace", anche "amore" è un termine abusato e rischia di non dirci più nulla di concreto. Torniamo allora al Vangelo e lasciamo che Gesù ce lo spieghi di nuovo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Amare è dare la vita per l'altro; amare è dare la vita all'altro, cioè lasciare che egli sia, che viva (e quanti modi conosciamo per uccidere: parole, gesti, sguardi, chiusure...!) e soprattutto che viva nella sua originalità e unicità, sapendo cogliere i suoi bisogni, prendendosi cura di lui. È accoglienza, è perdono senza limiti, è disponibilità e vulnerabilità perché Dio con noi fa così: "Come io vi ho amato - dice Gesù - così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). È offerta della vita. La pace si costruisce disarmando il cuore dalla violenza, dall'egoismo, dal desiderio di possesso e di dominio sugli altri che lo abitano.

E mi è reso possibile entrando con tutta me stessa nella preghiera. Essa mi insegna a ristabilire dentro l'"ordo amoris", l'ordine dell'amore, cioè il giusto rapporto con Dio, Padre e Creatore, e con gli uomini, fratelli con cui cammino verso al patria. Essa mi lavora per dilatare gli spazi dell'amore vero, facendomi comprendere che il mio dolore sono doglie del parto che

precedono la nascita di una nuova vita, che ogni pia piccola morte è perché si compia una risurrezione.

Pace è il sogno originario di Dio infranto dal peccato dell'uomo e restaurato da Sacrificio di Cristo che, già perfettamente compiuto in Lui, chiede il contributo responsabile di ciascuno per distendersi nel tempo.

*Accogliere la tua pace, Signore,
annunciata dagli angeli in quella notte santa,
quando nascesti dal seno della Vergine Maria.
Questo dono stupendo che è divenuto patrimonio comune,
quando sul calvario portasti a compimento
la nostra riconciliazione con il Padre,
e donando il tuo Spirito, l'hai resa possibile,
non più un sogno, ma, nella piena accoglienza,
stupenda realtà.
Anelito profondo di ogni cuore,
spesso nascosto, sconosciuto, a volte, forse, dimenticato.
In questi nostri giorni,
dove la violenza sembra avere l'ultima parola,
rinascita nel cuore di tutti il desiderio,
l'impegno ad accogliere la tua pace.
Perché, non ci liberiamo dalla guerra
facendo le manifestazioni a favore della pace,
ma rinnovando noi stessi nell'intimo,
decidendo di iniziare con te, Signore,
lo straordinario viaggio di ritorno al cuore.
La tua pace non è come quella che crede di poter donare il mondo
che apertamente ti rifiuta, credendo di potersela cavare senza di Te.
Creando alleanze politiche,
inventando leggi per rendere lecita la perversione,
o, facendo guerre preventive nel suo nome.
No, la tua pace ha sapore diverso, un profumo divino.
Ha il tuo stesso profumo,
perché è vita sovrabbondante, è ordine,
è realizzazione profonda del tuo piano di salvezza,
è stabilità piena perché partecipazione al tuo flusso d'amore.
Tu che sei, con il Padre e lo Spirito, Oceano di pace.
Scenda allora la tua pace,
là, dove sembra impossibile riuscire a perdonare.*

Là, dove, di fronte all'ingiustizia rispondiamo con la violenza,
 divenendo così a nostra volta ingiusti.
 Scenda, la tua pace, nelle nostre paure,
 che ci obbligano a costruirci maschere per non essere diversi,
 rendendoci, poi, estranei anche a noi stessi
 perché schiavi di quell'immagine che non ci appartiene.
 Donaci il coraggio di sentire il bisogno della riconciliazione,
 il coraggio di ammettere che siamo interiormente divisi.
 Scenda là, dove abitano i nostri sogni perversi,
 perché ritrovino nell'ordine delle prime origini
 l'armonica bellezza del tuo progetto d'amore
 che ci vede capaci di regnare sulle nostre passioni
 per essere signori dell'intero creato.
 Scenda nelle nostre inconsistenze,
 ci spinga a fare scelte radicali e coraggiose.
 Scenda dove non sappiamo più sopportare la stupidità dell'altro,
 perché assurda, perché delirio.
 Scenda e ci renda capaci di pazienza, di benevolenza, di fiducia.
 Scenda dove l'intolleranza ci fa agire da maleducati e nevrotici,
 e il bisogno di produrre, per avere sempre di più,
 ci rende sempre affaccendati a rincorrere il vento
 togliendoci il tempo per le cose che veramente contano,
 per ritrovarsi, poi, le mani più vuote di prima.
 Divenga dolcezza la nostra aggressività,
 mitezza la nostra ira, umiltà la nostra arroganza.
 Insegnaci, Signore, l'accoglienza, la gratitudine,
 verso questo dono così fondamentale
 che ti permette di venire ad abitare in noi,
 rendendoci tua dimora, e, a nostra volta, portatori di pace,
 con il distintivo nel cuore di figli di Dio,
 perché divenuti simili a Te, nostra Pace, nostra Riconciliazione.
 A Te, che vuoi trasformarci in agnelli,
 capaci di stare in mezzo ai lupi.

Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA

Non solo a parole



Angelo Grande, OAD

La voce dei segni

Continuiamo - seppure con lentezza - il cammino sul sentiero delle Costituzioni, codice stradale dei frati Agostiniani Scalzi, e torniamo ad insistere sulla responsabilità di custodire e rivitalizzare le nostre radici cristiane. Non possiamo riposarci all'ombra di imponenti alberi secolari, abbiamo bisogno di sempre nuovi virgulti capaci di portare frutto. Non solo una storia da ricordare - ha scritto il Papa - ma una storia da scrivere.

Dopo aver detto della efficacia della parola, veicolo di verità credute e praticate, diciamo qualcosa sulla efficacia di comunicazione propria del segno: ciò che si vede.

Comunichiamo con le espressioni del viso: volto oscuro, contratto, accogliente, disteso, sereno. Manifestiamo con la molteplicità dei gesti: chiudere o aprire una porta; sbatterla in faccia o semplicemente tenendola socchiusa. Trasmettiamo anche con i vestiti che indossiamo e non solo quando essi costringono le persone che si incrociano per strada a voltarsi.

Sul modo di vestire vorrei aggiungere una parola alle molte, dette e scritte, se "l'abito faccia o no il monaco". L'argomento, penso, possa interessare anche gli "amici" ai quali è diretta principalmente questa pagina.

Saggiamente S. Agostino, nella Regola, ammonisce i suoi di preoccuparsi di "far colpo" più con l'abito interiore (leggi vita virtuosa) che con l'eleganza delle vesti. Ed è noto come egli stesso abbia rifiutato un abito particolarmente vistoso che gli venne regalato.

Qualche confratello, immaginando dove vada a parare il discorso, mi darà più anni di quanti ne registri la carta di identità e mi ricorderà, con la Regola sopra citata, la più antica tradizione ecclesiastica e le recenti autorevoli indicazioni che non ammettono divise che, specie in determinate situazioni, possono apparire eccentriche ed ingombranti. Una autorevole rivista quale "La civiltà cattolica" scrive che "nella misura in cui l'abito dei religiosi torna ad essere la versione povera dell'abito di tutti, c'è indubbiamente un ritorno alla semplicità primitiva". Oggi s'impone - continua l'articolaista - di vivere la consacrazione religiosa che, con il minimo dei segni visibili richiesto, incida ben prima e oltre le apparenze.

Dispiace vedere che facilmente, però, ci si adatti ad un modo di vestire più vicino alla moda, a volte ambigua, che alla semplicità e si trascuri il

“segno di consacrazione” insistentemente richiesto. Se non è necessario distinguersi non è neppure opportuno confondersi! Farebbe anzi pensare il desiderio di camuffarsi dettato dalla paura di farsi riconoscere! Ma questo discorso interpella anche ogni cristiano e ciascuno degli amici cui sto parlando.

Forse in casa c'è un angolo - e di angolo si tratta o di cassetto - che custodisce le immagini e i ricordini acquistati durante qualche pellegrinaggio (o gita?) e il ramoscello preso in chiesa la domenica delle palme. Difsarsene può sempre far rivivere qualche residuo di superstizione mai completamente dimenticato; sistemarli decorosamente diventa un problema!

Ma i segni veri, quelli che manifestano senza ostentare, che esprimono senza imporre, che evidenziano senza equivoci dove sono stati relegati? La stessa croce che sopravvive appesa a catene o catenine viene spesso esibita come oggetto ornamentale o gioiello. E poi, cosa significa la croce senza il Crocifisso? Che ne è del “segno della croce” per antonomasia che dovrebbe aprire la preghiera ed alcuni momenti della giornata; esprimere attenzione e raccoglimento davanti ad una chiesa o al passaggio di un anonimo corteo funebre? Il riferimento al comportamento di altri gruppi religiosi può essere, come ogni confronto, odioso ma può anche invitare ad una trasparenza più coerente.

Perché ci si deve rassegnare con indifferenza a che il Natale, ricordo della nascita di Gesù, sia rappresentato prevalentemente con segni fuorvianti come il paesaggio invernale, l'invito al consumo del superfluo e, nel migliore dei casi, con un richiamo alla solidarietà? Possiamo forse esaurire il messaggio dell'evento - si tratta infatti di un evento eccezionale - con un abete, spesso di plastica, sia pure sommerso da luci e doni racchiusi in eleganti confezioni? Si rischia che la “buona notizia” ci raggiunga, per tali canali, svilita e inquinata. Peccato!

Quando il sale perde il sapore e la luce la sua luminosità....! Fortunatamente di sale ne basta un pizzico e di luce qualche raggio!

La fantasia dei lettori e la loro capacità di calarsi nelle situazioni ordinarie della vita suggeriranno, al momento opportuno, gesti significativi capaci di insaporire e rischiarare.

Pur destinati alla scoperta di vasti orizzonti non ci scoraggiamo se costretti a camminare passo dopo passo.

Se voli per quindici ore

Si viaggia anche al chiuso di una stanza, leggendo, fantasticando, ascoltando il racconto di chi il mondo lo ha girato realmente. L'importante è non rassegnarsi a vedere solo la lunghezza del proprio naso.

Le righe che seguono sono destinate a coloro che, non potendo volare per quindici ore con scalo nei più moderni ed affollati aeroporti del pianeta, vogliono, almeno, affacciarsi alla finestra e intravedere quanto sta succedendo ad esempio nelle Filippine dove da dieci anni - agosto 1994 - lavorano i confratelli Agostiniani Scalzi.

Si tratta di un Paese formato da migliaia di isole con ricche tradizioni culturali ed originali idiomi sopravvissuti prima alla dominazione spagnola e poi all'influsso culturale e soprattutto economico dell'occidente,



Gruppo di Terziarie con P. Crisologo Suan

Stati Uniti d'America in testa. Ancora oggi la popolazione - a maggioranza, non solo anagrafica, di fede cattolica - scandisce orari e ritmi della vita familiare e sociale con senso religioso nonostante una contenuta ma agguerrita presenza mussulmana e l'influsso sempre più invadente e contagioso dell'indifferentismo. La situazione economica non è delle più floride e i filippini costituiscono attualmente un consistente gruppo

di emigrati sparso in tutto il mondo, Italia compresa.

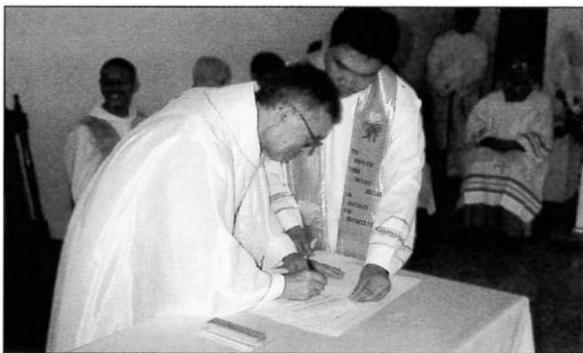
Aver scelto le Filippine per una nuova fondazione è stata giudicata, da alcuni, quasi una nuova forma di colonialismo. Si pensa ai Paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina come a serbatoi cui attingere vocazioni, sempre più scarse nel vecchio mondo, per la sopravvivenza degli Istituti religiosi. Ma il colonialismo - ricordato quasi unicamente nel suo aspetto di predominio, sfruttamento, sopruso - ha avuto risvolti nobili e positivi nell'interscambio di culture, di tradizioni, di fedi religiose. "Commercio equo e solidale" si direbbe oggi con il nostro linguaggio inquinato dall'eccessiva attenzione ai numeri.

Mi pare la linea seguita dai primi confratelli italiani e brasiliani e che tuttora caratterizza il ministero dei religiosi che attualmente vivono in tre fiorenti comunità dedicate alla formazione degli aspiranti ed impegnati in attività illustrate dalle puntuali circolari di P. Luigi Kerschbamer.

Recentemente è stato eretto un Istituto di Scienze teologiche e va prendendo corpo una casa di accoglienza per bambini e ragazzi bisognosi.

In dieci anni i giovani filippini giunti al sacerdozio sono stati ventuno. Di essi nove lavorano o studiano in Italia. I professi temporanei sono ventinove; nove quelli perpetui definitivamente aggregati all'Ordine; diciassette i novizi.

Se dal mattino si vede il buon giorno possiamo ben sperare per la Chiesa i cui confini non si identificano con quelli dell'Italia o dell'Europa.



Firma dell'accordo tra l'Università di S. Agostino e l'Istituto di studi religiosi S. Monica

P. Angelo Grande, OAD

Vita nostra



Angelo Grande, OAD

Riprendo in mano l'agenda e, sfogliando all'indietro fino al luglio scorso, stralcio le notizie che possano interessare i lettori.

PROFESSIONI SOLENNI

Luglio, il mese del raccolto anche in campo scolastico, si è aperto con una promettente messe: la professione solenne dei confratelli: Erwin Gindang, Randy Tibayan, Djorge de Almeida, Elves Perony, Dennis Ruiz, Renan Ilustrisimo, Rechie Porras che compiono la formazione religiosa e in preparazione al sacerdozio negli studentati di Roma e Genova. C'è stata discussione, fra gli interessati, per la scelta del luogo della celebrazione (3 luglio). Ha vinto il santuario della Madonnetta e alla fine tutti sono rimasti soddisfatti. Anche i giorni di preparazione spirituale non potevano trascorrere meglio che in una comunità di religiose Francescane nel Golfo Paradiso di Camogli.

Ma ciò che più conta sono le pa-

role pronunciate dai sette con voce commossa e decisa: "riconoscente a Dio che mi ha chiamato, rispondo con l'offerta della mia vita". Al rito presieduto dal Priore generale hanno partecipato il Vicario episcopale per la vita consacrata, il Provinciale d'Italia, i Superiori regionali del



*Genova, santuario della Madonnetta
i neo-professi solenni*

Brasile e delle Filippine. Molti i confratelli e gli amici.

CONGREGAZIONE PLENARIA

Mentre il parlamento italiano si preparava a fuggire dalle afose

giornate della capitale, il nostro mini parlamento (priore generale, consiglieri, superiori e rappresentanti regionali) si riuniva per una prevista "congregazione plenaria" chiamata ad esaminare, proporre, decidere.

Relazioni interessanti ed aggiornate, proposte realizzabili ed altre meno, confronti ed anche scontri (senza incidenti!). Ed infine proclami e documenti che dovrebbero essere letti ed applicati in ogni comunità. Tutto si è svolto dal 6 al 10 luglio.

La congregazione plenaria solo in casi straordinari ha compiti eletivi ed anche per questo il clima non è mai stato rovente!

CAPITOLO PROVINCIALE D'ITALIA

Un po' più laborioso della assemblea di cui sopra è stato il capitolo della Provincia d'Italia (19-24 luglio) e del successivo "consiglio" (10-13 agosto). Il primo si è tenuto nella tranquillità del convento di S. Maria Nuova, il secondo nella casa di Fermo.

Come Priore provinciale è stato confermato, per un nuovo quadriennio, P. Luigi Pingelli; i consiglieri sono stati rinnovati al 50%.

Le vere scosse si sono avveritate soprattutto alla base e sono state interpretate da alcuni come normale movimento di assestamento, da altri come maldestri ed inattesi scossoni.

La causa - si dice - è che lo Spirito Santo raramente agisce senza farsi aiutare dagli uomini i quali qualche limite lo hanno... Fortunatamente, però, l'asso nella manica lo tiene sempre Lui e lo tira fuori al momento opportuno.

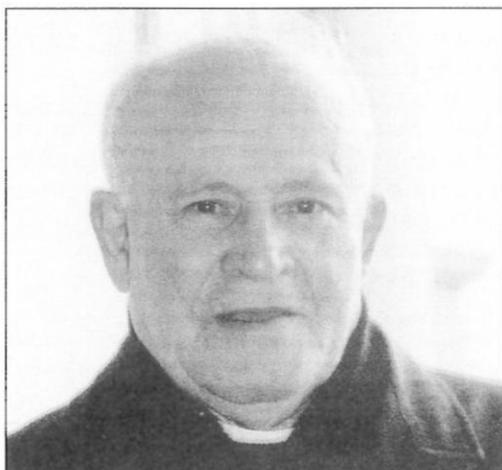
Ora c'è da mettersi all'opera. Da parte di tutti, con grande senso di responsabilità: dimentichi del pas-

sato e protesi verso il futuro come ammonisce S. Paolo.

Certo una maggiore disponibilità all'ascolto ed un confronto sereno avrebbero resi meno travagliati alcuni provvedimenti. Ma la strada lunga e difficile sprona ad accelerare il passo e a rimuovere gli ostacoli. Gli amici che gravitano attorno alle varie comunità possono dare una mano.

ALLA META

Hanno approfittato dell'estate per un lungo, eterno periodo di ferie due confratelli: P. Giovanni Cutini (Penna S. Giovanni 1923 - Fermo 06



P. Giovanni Cutini

luglio) e P. Demetrio Funari, anch'egli di Penna S. Giovanni in provincia di Macerata e morto nella casa di Fermo il 13 agosto giorno del suo ottantatreesimo compleanno.

P. Giovanni è stato, per molti anni, in Acquaviva Picena priore solerte nel provvedere ai giovani novizi e ai religiosi. Fu quindi superiore provinciale dei conventi delle Marche dedicandosi poi a promuovere la devozione alla Ven. Paola Renata Carboni, alla redazione del



P. Demetrio Funari

periodico "Voce Fraterna" e alla assistenza spirituale dei malati presso l'ospedale civile di Fermo.

I "sì" usciti dalla sua bocca e dalle sue azioni sono certamente più numerosi dei "no" e il Signore, secondo la promessa evangelica, lo avrà accolto facendolo sedere a tavola.

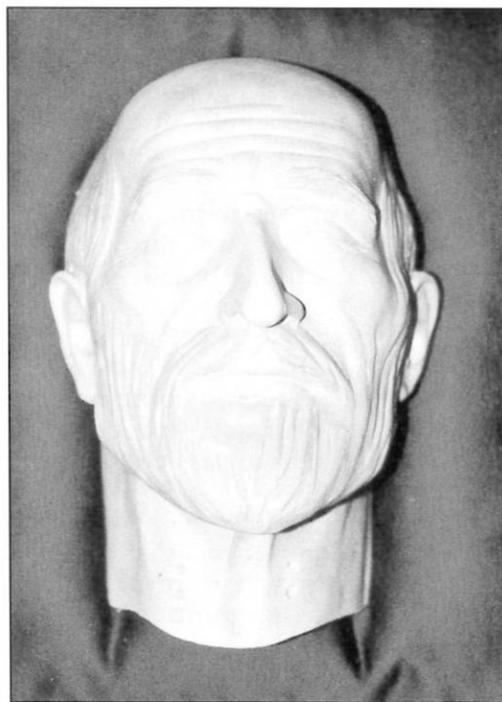
Di P. Demetrio abbiamo conosciuto la tenacia e la forza di volontà che lo hanno reso esigente con se stesso e forse apparentemente severo con gli altri. Nel lungo periodo dell'ultima malattia si era rassegnato ma non arreso ed ha reagito al deperimento che lo devastava giorno dopo giorno. Custode instancabile del decoro della chiesa della Misericordia; perennemente preoccupato per il continuo assottigliarsi del gruppo dei candidati alla vita religiosi fra i quali aveva passato lunghi anni; insegnante di materie letterarie nella città di Fermo; autore fecondo di poesie: lo ricordiamo così.

Anche P. Antonino Valenza (1935- 27 luglio) ci ha lasciati. Per motivi di ministero quale capellano militare prima, per ragioni di salute poi, viveva fuori dalla casa

religiosa ma non 'lontano' dalle comunità di Sicilia che spesso visitava con immutata fraternità ed amicizia. Era incardinato nella diocesi di Trapani.

FESTA PER UN RITORNO

Così la comunità di Batignano (GR) ha voluto intitolare le celebrazioni (14- 19 settembre) in onore del Ven. Padre Giovanni le cui spoglie ricomposte hanno trovato degna collocazione nella parrocchiale di S. Martino Vescovo. Per interessamento dell'allora parroco don Sandro Spinelli da mesi si lavorava per una nuova sistemazione delle reliquie dell'Agostiniano Scalzo venerato dalla popolazione locale. Con l'occasione si è proceduto anche ad una ricognizione completata da esami capaci di rivelare ca-



*Batignano (GR) - Maschera di cera (2004)
del Venerabile P. Giovanni Nicolucci*

ratteristiche della personalità del venerato frate. Alle celebrazioni religiose si sono aggiunte conferenze di carattere storico e una relazione dei medici che ha illustrato l'esito degli studi effettuati.

La giornata conclusiva ha visto la partecipazione del Vescovo diocesano Mons. Franco Agostinelli, delle autorità e numerosi cittadini di Montecassiano, paese natale del venerabile e di rappresentanti degli Agostiniani Scalzi.

FILIPPINE

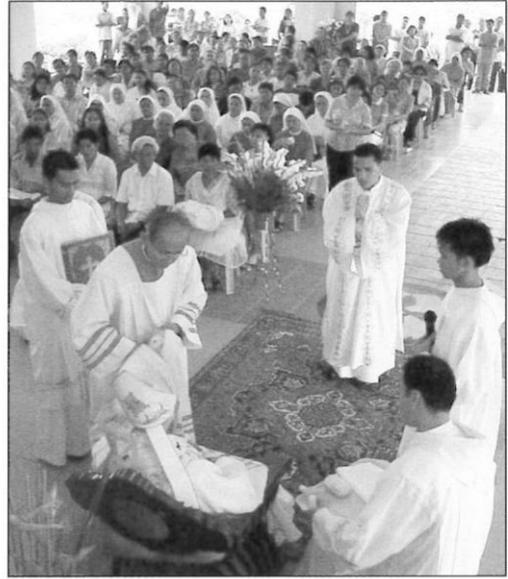
Se l'Alitalia servisse la linea Roma-Cebù avrebbe ricevuto, anche da parte nostra, un piccolo contributo al risanamento del suo bilancio. Viaggio di andata e ritorno di P. Luigi Kerschbamer, del Priore ge-



Tabor Hill - P. Fernando Tavares con i professi del primo anno di teologia

nerale, di P. Fernando Tavares, di alcuni professi studenti.

Il primo nelle Filippine è di casa e ha messo su casa; il secondo da buon superiore deve fidarsi ma anche rendersi conto di persona; il terzo ha inaugurato la sua professione di docente di teologia e di conferenziere; gli altri - dopo aver segnato crocette sul calendario per tre anni - hanno fatto un salto a casa.



Ordinazione di P. Catalino Mabbale

Il decennale della presenza nelle Filippine sarà ricordato, con il completamento e la inaugurazione di varie opere, il 13 novembre anniversario della nascita di S. Agostino il quale di anni ne compirebbe ben 1650!

Sempre il 13 novembre faranno la professione temporanea le prime quattro novizie delle Suore Oblate Agostiniane della Madonna della Fiducia le quali, partendo da Roma, hanno aperto recentemente una casa a Cebù.

Altre date da ricordare sono la professione solenne di Fra Aristo-



Cardinale Vidal, i due neo-ordinati e il gruppo dei concelebranti



*Cebù - Il neo-professo solenne
Fra Aristotele E. Batoto*

tele E. Batoto (25-07); il diaconato di Fra Rolando Rafold con l'ordinazione sacerdotale di P. Catalino L. Mabale il 27/08. A Cebù e per le mani del Card. Riccardo Vidal.

Già è stato ricordato l'ingresso in noviziato di 19 aspiranti e l'inizio dell'anno scolastico nell'Istituto S. Monica affiliato all'università agostiniana di Ilo-Ilo.

BRASILE

Si ha notizia che i responsabili della formazione hanno tenuto proficuamente il loro convegno annuale di aggiornamento ormai alla quinta edizione. Per il resto ci affidiamo al detto: "nulla nuova, buona nuova"!

ITALIA

Si è detto della celebrazione del Capitolo, aggiungiamo ora che gli studenti sono soliti passare alcune settimane del periodo estivo impegnati nell'animazione di un oratorio milanese. Per il

resto dell'estate molta riservatezza: qualcuno potrebbe chiamare gite i loro pellegrinaggi o divertimenti i loro viaggi culturali!

Con ottobre sono riprese le scuole rallegrate subito da un evento incoraggiante: sabato 23 ottobre, nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, ordinazione diaconale di Fra Adelcio Vultuoso, Fra Eder Angelo Rossi, Fra Nei Màrcio Simon. Celebrante Mons. Rino Fisichella, rettore della uni-

versità Lateranense ed ausiliare di Roma.

Diaconato significa anticamera del sacerdozio ed allenamento intenso. Congratulazioni ed auguri.

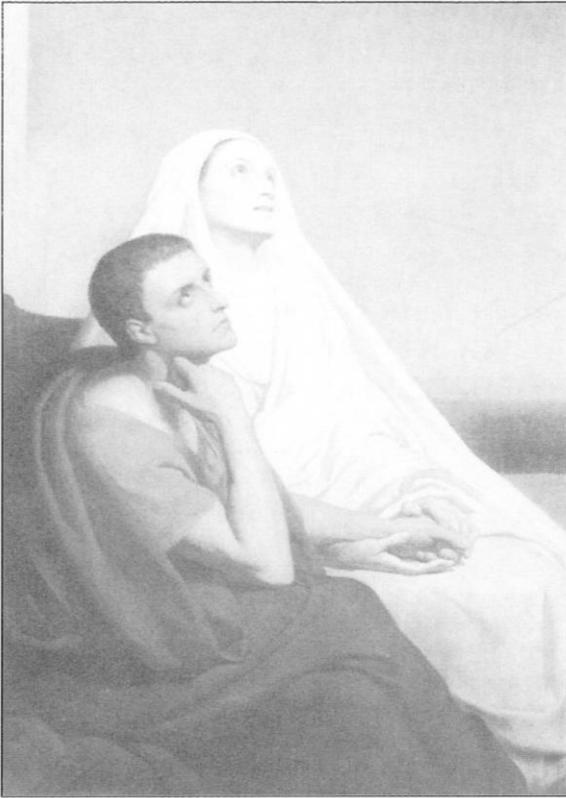
DAL MONDO AGOSTINIANO

Si sta concludendo il primo centenario della triade giubilare agostiniana: la nascita di S. Agostino.

Per l'occasione le spoglie mortali del santo hanno raggiunto (7 -15 novembre) la basilica romana a lui dedicata nella quale riposano i resti di sua madre S. Monica. Delle so-



*Roma, chiesa di Gesù e Maria - Mons. Rino Fisichella
con i neo-diaconi*



*Johann Scheffer von Leonhardshoff
L'estasi di Ostia (Parigi Louvre)*

lenni celebrazioni e iniziative previste saremo diligenti cronisti.

- Ha preso il via il ricordo dei settecento anni dalla morte di S. Nicola (Tolentino 1305) vera gloria dell'Ordine Agostiniano. La sua figura, tenuta viva dalla diffusa devozione popolare e da molte chiese a lui dedicate, sarà opportunamente ripresentata.

- Anche gli Agostiniani della Provincia d'Italia hanno tenuto il Capitolo provinciale scegliendo per l'ufficio di Priore provinciale P. Pietro Bellini e chiamando tutti i frati ad un intenso triennio di impegno per il coraggioso programma elaborato.

- Gli Agostiniani Recolletti (OAR), particolarmente vicini per il carisma di riforma che condividono con noi, hanno iniziato il 18 ottobre il 53° Capitolo generale. Essi sono presenti, con molteplici forme di ministero, in varie parti del mondo: Cina compresa. Seguiamo le sedute dell'assise generale consultando l'apposito sito web costantemente aggiornato.

- A Martina Franca dove, per l'instancabile attività e fedele amore di don Luigi Angelini, S. Agostino si sente di casa, si è svolto l'annuale convegno di studi agostiniani (19 -20 ottobre) ormai alla ottava edizione. Il tema di quest'anno è stato: Il dono della vita.

- Nel clima di questi eventi le Suore Agostiniane del Divino Amore fondate a Montepulciano, per la educazione della gioventù, dal Card. Marcantonio Barbarico, hanno aperto le celebrazioni del terzo centenario di fondazione.

- Ancora un Capitolo generale. A celebrarlo sono le Suore Agostiniane della SS. Annunziata che hanno la casa Madre a S. Giovanni Valdarno (Arezzo). E' stata eletta, per il nuovo sessennio Madre Luciana De Stefanis.

P. Angelo Grande, OAD

Programma degli eventi



Nel 1650° anniversario della sua nascita
LE RELIQUIE DI S. AGOSTINO A ROMA
7-15 novembre 2004

Temi di ogni giornata

- 7 Dm: Arrivo delle Reliquie nella chiesa di S. Agostino.
 8 Ln: S. Agostino, vescovo della Chiesa cattolica: Giornata dei Cardinali e Vescovi residenti a Roma.
 9 Mt: S. Agostino, pastore d'anime: Giornata della Diocesi di Roma.
 10 Mc: S. Agostino, dottore della Chiesa: Giornata degli atenei di Roma.
 11 Gv: S. Agostino e la ricerca della verità: Giornata dei giovani.
 12 Vn: S. Agostino e la civiltà cristiana: Giornata dei politici e dei rappresentanti degli Stati.
 13 Sb: S. Agostino, Padre e Fondatore: Giornata degli Agostiniani e delle Agostiniane.
 14 Dm: S. Agostino, S. Monica e l'estasi di Ostia: Giornata dedicata alle famiglie e ad Ostia.
 15 Ln: Partenza delle Reliquie per Pavia, nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Celebrazioni liturgiche

Tutti i giorni:

Ore 9: Lodi con lettura di brani di S. Agostino.

Ore 12: S. Messa per i pellegrini.

Ore 18: S. Messa presieduta da un Cardinale.

Ore 21: Veglia di preghiera comunitaria.

Possibilità di accostarsi al sacramento della penitenza

Concerti e spettacoli

- Concerto "Agostino incontra Monica", diretto da Mons. Marco Frisina.
- Concerto diretto da Leonardo Quadrini.
- Concerto-preghiera "Sentinella, quanto resta della notte?", diretto da P. Giuseppe Scalpella.
- Spettacolo con esibizioni musicali, teatrali e di danza a conclusione della settimana delle celebrazioni all'Auditorium di Roma.
- Fiaccolata dei giovani da S. Agnese in Piazza Navona alla basilica di S. Agostino.

Convegni e dibattiti

Presso la biblioteca della Camera dei Deputati, l'Università "La Sapienza" e l'Istituto Patristico "Augustinianum".

Luoghi dove sosteranno le Reliquie

Basilica di S. Agostino, dove riposa il corpo di S. Monica, Istituto Patristico "Augustinianum", Cappella privata del Papa, Ostia Antica.

Per i “confratelli che hanno lasciato il sacerdozio”



Aldo Fanti, OAD

È una preghiera amara, in linea con la rubrica “Chi l’ha visto?”, quella che ti rivolgo, Signore. Com’è successo e come succede un po’ in tutti gli Ordini religiosi, anche noi abbiamo vissuto con dolore l’eclissarsi dal nostro piccolo cenacolo di alcuni Confratelli - negli anni ’50 li avrebbero etichettati come “transfughi”; ora, più umanamente, si considerano come “fratelli in crisi d’identità” - e ci siamo chiesti, sconcertati: “Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11).

A Te che, solo, sai leggere nel cuore degli uomini sono note le cause che li hanno indotti, passo dopo passo, ad allontanarsi dai nostri chiostrici che, tuttora screpolati, continuano a gemere come un immenso “De profundis”. E noi a raschiarci l’animo con dei “se” e dei “ma”, alla ricerca di nostre eventuali manchevolezze, silenzi, indifferenze.

A poco a poco si sono circondati il cuore da affetti umani, senza avvedersi che se lo accerchiavano di filo spinato che li isolava da te e da noi.

Eppure, il sacerdozio fu, negli anni giovanili, il sogno dei loro giorni, lo scopo dei loro studi, l’ebbrezza che li condusse a lasciare per Te, loro primo amore, “e casa e fratelli e sorelle e padre e madre e campi” (Mt 19,29). Come faranno a rimuovere il pensiero da te che fosti, per anni, l’obiettivo della loro vita? Che lotta interiore affronteranno sapendo che, quale Dio geloso, esige un amore indiviso (cfr. 1 Cor 7,34) che non consente compromessi con altri amori? Come faranno a vivere laicizzati, consci che il loro sacerdozio gli resterà impresso in eterno?

Questo, credo, Signore, sarà il tormento non ammortizzabile che li seguirà, come ombra, notte e giorno: sapere di essere internamente sacerdoti, benché esternamente coniugati. È vita quando si vive da sdoppiati?

Una grazia ti chiediamo, Signore: quel tuo sguardo, lago di tristezza, che lanciasti a Pietro dopo che ti aveva rinnegato e lo trasformò in un fiume di lacrime mai prosciugatosi, volgilo anche a loro. Chissà che i loro occhi, incrociando i tuoi, non si righino come chicchi grossi di grandine a ritornare sui loro passi verso casa?!

Ascolta, ascolta, ascolta. Tu, pastore buono, immetti in loro la nostalgia della vecchia placenta, l’inquietudine dell’erranza, l’ansia delle anime, la gioia di restringerti tra le dita, il desiderio di ricostruire cuore e carne alluvionati. Oh, se la loro notte si sfogliasse sopra di loro come una cascata di petali bianchi e tornassero a riveder la luce!

Preghi con noi Maria, la “tota pulchra”. La sua bellezza, a raffronto con quelle umane, è cosa da far impallidir le stelle. Si chini Lei, come Madre pietosissima, su di loro a impedire che da perdenti diventino figli perduti.

P. Aldo Fanti, OAD

